

Assemblea Regionale Siciliana

CCLXXVIII. SEDUTA

LUNEDI 19 GIUGNO 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Comunicazioni del Presidente	3780
Interpellanze:	
(Annunzio)	3781
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	3782, 3783, 3786, 3790, 3792, 3793, 3795 3797, 3799, 3803, 3805, 3806, 3808
BORSELLINO CASTELLANA, <i>Assessore all'industria ed al commercio</i>	3782, 3783, 3797
BOSCO	3782, 3785
ADAMO IGNAZIO	3786, 3791
PELLEGRINO, <i>Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale</i>	3790, 3807
AUSIELLO	3792, 3793
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	3792, 3793
COLAJANNI POMPEO	3793
CALTABIANO	3793, 3795
PETROTTA, <i>Assessore all'igiene ed alla sanità</i>	3793, 3795 3805, 3807 3795, 3805
LUNA	3795, 3803
FRANCO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i>	3795, 3803
D'ANTONI	3796, 3797
ROMANO GIUSEPPE, <i>Assessore alla pubblica istruzione</i>	3796
PAPA D'AMICO	3797, 3799
BONFIGLIO	3799, 3806, 3808
GUARNACCIA	3799
ARDIZZONE	3800, 3803
Interrogazioni:	
(Annunzio)	3781
(Annunzio di risposte scritte)	3780
Mozione degli onorevoli Luna, Costa ed altri sull'Istituto talassografico di Messina (Discussione):	
PRESIDENTE	3808, 3811
LUNA	3808, 3811
MA ROTTA	3809
GENTILE	3810

CALTABIANO	3810
ROMANO GIUSEPPE, <i>Assessore alla pubblica istruzione</i>	3811
Proposta di legge: « Autorizzazione all'E.S.C.A.L. di fruire delle agevolazioni accordate dallo Stato e previste dai decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, e 22 dicembre 1947, n. 1600 »	
(Annunzio di presentazione)	3780
(Richiesta di procedura d'urgenza):	
ARDIZZONE	3780
FRANCHINA	3780
PRESIDENTE	3780
Sul processo verbale:	
POTENZA	3779
PRESIDENTE	3780
ALLEGATO.	
Risposte scritte ad interrogazioni:	
Risposta dell'Assessore all'igiene ed alla sanità all'interrogazione n. 618 dell'onorevole Dante	3813
Risposta dell'Assessore all'igiene ed alla sanità all'interrogazione n. 706 dell'onorevole Adamo Ignazio	3813
Risposta del Presidente della Regione all'interrogazione n. 874 dell'onorevole Dante	3814
Risposta del Presidente della Regione all'interrogazione n. 901 dell'onorevole Taormina	3814

La seduta è aperta alle ore 17,30.

D'AGATA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

POTENZA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POTENZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè la dichiarazione di voto dell'onorevole Colajanni in senso favorevole all'emendamento Monastero può avere ingenerato qualche equivoco sulla posizione del nostro gruppo di fronte alla legge discussa e votata nella seduta di ieri, dichiaro ora che il Blocco del popolo ha votato contro la legge soprattutto perchè ritiene che essa stabilisca per i mezzadri e per i compartecipanti delle condizioni peggiori di quelle fissate dalla legge nazionale. Per questi motivi e per gli altri che sono stati enunciati, sia nella dichiarazione di voto mia contro la scala di produzione prevista dall'articolo 2, sia col nostro richiamo alla legge del 1947, noi abbiamo votato contro la legge di quest'anno sulla ripartizione dei prodotti cerealicoli.

Devo ricordare altresì che la nostra Assemblea, interpretando una delle esigenze fondamentali dell'autonomia siciliana, cioè il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori delle nostre campagne attraverso il miglioramento dei contratti agrari, aveva, nella sua prima legge sulla ripartizione dei prodotti (quella del 1947), migliorato i principî della legge Gullo.

PRESIDENTE. Così lei entra in merito. La prego di limitare il suo intervento al processo verbale.

POTENZA. Invece, la legge 1948-49 e quella attuale non solo hanno trascurato quei principî, ma hanno stabilito delle condizioni inferiori a quelle fatte dalla legge nazionale.

Debbo aggiungere la protesta del Blocco del popolo per la pregiudiziale avanzata dallo onorevole La Loggia, a nome del Governo, contro la discussione degli altri emendamenti che non erano in nessun modo assorbiti dalla votazione già fatta; tanto è vero che uno degli autorevoli membri della maggioranza, l'onorevole Alessi, non ha voluto aderire alla pregiudiziale e si è astenuto. Per questi motivi rinnovo la nostra protesta per questo secondo punto, e l'affermazione della posizione del Blocco del popolo contro questa legge che peggiora le condizioni dei lavoratori.

PRESIDENTE. Con queste dichiarazioni si intende approvato il processo verbale della seduta precedente.

Annunzio di presentazione di proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata pre-

sentata la seguente proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli Alessi e Ardizzone: «Autorizzazione all'E.S.C.A.L. di fruire delle agevolazioni accordate dallo Stato e previste dai decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, numero 399, e 22 dicembre 1947, numero 1600 ». La proposta di legge è stata trasmessa alla Commissione per i lavori pubblici, le comunicazioni, i trasporti e il turismo (5°).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico la lettera seguente (Ministero dell'interno, Div. I., Sez. I, Prot. n. 2532-7) inviata dal Ministro Scelba al Presidente della Regione:

« Si ringrazia codesta Presidenza per la cortese comunicazione relativa al versamento della somma di L. 65.616 quale contributo del personale di codesta Amministrazione regionale al fondo nazionale di soccorso invernale.

« Codesta Presidenza ha inoltre informato che i signori deputati regionali hanno versato la somma di L. 103 mila.

« Anche a nome del Comitato centrale per il soccorso invernale si prega di far pervenire ai signori deputati e al personale di codesta Regione, l'espressione del vivo compiacimento per il lodevole gesto di solidarietà sociale. »

Richiesta di procedura d'urgenza per una proposta di legge.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Chiedo che venga posta in esame con la procedura di urgenza la proposta di legge testè annunciata a firma dell'onorevole Alessi e mia: « Autorizzazione all'E. S. C. A. L. di fruire delle agevolazioni accordate dallo Stato e previste dai decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, numero 399, e 22 dicembre 1947, numero 1600 ».

FRANCHINA. Ma la proposta di legge non ha carattere d'urgenza. Se l'E.S.C.A.L. deve avvalersi della possibilità di iniziare l'attività appaltatrice, non è necessario che lo faccia domani. Che bisogno c'è, quindi, dell'urgenza?

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di procedura d'urgenza fatta dall'onorevole Ardizzone.

(E' approvata)

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, da parte del Governo, le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli Dante (2), Adamo Ignazio, e Taormina. Esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'AGATA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di vero e proprio terrore instaurato, da un mese circa, ad opera d'ignoti, nel feudo Ficuzza, territorio di Ravanusa, dove è stato attaccato con raffiche di mitra e bombe a mano il locale destinato ad abitazione degli amministratori, che si è anche tentato di fare saltare mediante il collocamento di una bomba a dinamite, fortunatamente non esplosa. Inoltre, sempre nel detto feudo, colpi di arma da fuoco vengono esplosi in aperta campagna, a scopo intimidatorio.

2) quali provvedimenti intende adottare per fare cessare lo stato di illegalità e di violenza, e per assicurare ai lavoratori del posto l'incolumità personale e la sicurezza del pacifico svolgimento delle operazioni di raccolto e divisione dei prodotti. » (1017) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento d'urgenza*)

COLAJANNI POMPEO - BOSCO - CUFFARO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Contessa Entellina, del vice-sindaco di detto paese, del commissario di P. S. Basile, in servizio presso la Questura di Palermo, e di qualsiasi altro funzionario responsabile della grave violazione delle libertà individuali, politiche e sindacali consumata il 10 giugno 1950, ai danni dei due dirigenti sindacali Vito Tornambè, segretario provinciale della Feder-braccianti e Drago

Ignazio, segretario provinciale della Federmezzadri.

Risulta che i detti dirigenti, mentre si recavano in auto a Contessa Entellina, per svolgere normale attività sindacale presso gli associati alle due organizzazioni, venivano fermati alle porte del paese da una pattuglia di carabinieri, che imponeva loro di seguirli in caserma, dove il maresciallo comandante la stazione, alla presenza del vice-sindaco, notificava loro il foglio di via obbligatorio, diffidandoli dal fare ritorno in Contessa e dichiarando che era esecutore di ordini superiori.

Tradotti sotto scorta armata in Palermo, i due dirigenti sindacali venivano consegnati alla Questura di Palermo, dove dal commissario di turno Basile furono rinchiusi in camera di sicurezza e trattenuti senza nessuno specifico addebito, sino alle ore 12 del giorno 11 giugno. Prima di essere rilasciati i due dirigenti venivano fotografati, come comuni delinquenti, e venivano rilevate le loro impronte digitali. » (1016) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento d'urgenza*)

COLAJANNI POMPEO - TAORMINA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

D'AGATA, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore alla pubblica istruzione, all'Assessore al turismo ed allo spettacolo, per sapere quale programma hanno adottato per mettere alla luce e sistemare il grandioso complesso dei mosaici, destinati alla fama internazionale, per maggior gloria della Sicilia, scoperti nella zona Casale di Piazza Armerina. » (295)

ALESSI.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

1) se nei programmi, comunque disposti dalla Regione, è compresa la via dei mosaici del Casale, in territorio di Piazza Armerina, mosaici che oramai hanno raggiunto una fama internazionale e destinano ad un grande avvenire la zona, come meta turistica.

Data la posizione della contrada Casale, equidistante 3 chilometri circa dalla nazionale Piazza Armerina - Gela e dalla provinciale di Piazza Armerina, il congiungimento della zona con tale arteria provinciale importa la costruzione di chilometri 6 di strada; di essi, 5 già esistono, ma debbono essere riattati ed allargati; l'ultimo chilometro intermedio sarebbe da costruire integralmente ed adeguatamente.

2) se è compresa nei programmi dei lavori la sistemazione del tratto stradale: Beveratoio Rosignolo-Passo Mastro Diego, intercedente fra i due tratti della provinciale Piazza Armerina-Mazzarino, di cui 4 sono stati già costruiti e completamente abbandonati.

3) se in tali programmi è pure compreso il completamento dello stradale biforcazione Usignolo-Portella Spica, completamento che riguarda appena 4 chilometri, dato che il resto è già costruito.

Tale completamento consentirebbe di accorciare di ben 16 chilometri la strada Caltanissetta-Piazza-Gela, la quale mette in comunicazione la provincia di Agrigento e quelle di Palermo e di Trapani con la provincia di Siracusa, attraverso la nazionale, che costituisce l'unico nodo stradale del centro di Sicilia; e consentirebbe ai turisti ed anche agli agricoltori ed ai commercianti ed a tutti i ceti delle popolazioni dei centri urbani interessati l'accorciamento delle distanze, di ben 16 chilometri e soprattutto la sostituzione di un tracciato, irto di difficoltà ed assai penoso (svolgentesi in alta montagna e perciò onerato di curve pericolose ed in una zona desolata) con un tracciato più rettilineo, più moderno (ed attraversante una zona del centro dell'Isola) e soprattutto consentirebbe ai turisti che attraversano il centro della Sicilia, di passare per la zona dei mosaici, che sarebbero così noti ai visitatori di ogni specie. » (294) (*L'interpellante chiede lo svolgimento d'urgenza*)

ALESSI.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro il Questore di Catania ed il brigadiere comandante il posto fisso dei carabinieri di Maniaci, i quali, all'evidente scopo di impedire lo sviluppo e la continuazione di una attività cooperativistica in quella zona, e certamente dietro suggerimento dell'Amministrazione della Ducea Nelson, che tale attività ha sempre avversato, in ispregio alle rela-

tive norme della Costituzione, dopo avere effettuato una serie di fermi arbitrari, con lo evidente scopo di intimidire i cooperanti, si sono permessi la mattina del 30 maggio decorso di far rimpatriare con foglio di via obbligatorio il ragioniere Liuzzo Antonio, segretario della Cooperativa di consumo « La Proletaria » di Maniaci, consentendo così, ad un corrotto Presidente della detta Cooperativa, di potere di punto in bianco trasformare i locali della detta Cooperativa in sede di liberi sindacati, e ciò senza alcuna delibera del consiglio di amministrazione, del collegio sindacale o dell'assemblea dei soci. » (293) (*L'interpellante chiede lo svolgimento d'urgenza*).

FRANCHINA.

PRESIDENTE. Le interpellanze testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Nella seduta del 16 giugno scorso mi ero impegnato con gli onorevoli Bosco e Cuffaro a rispondere oggi stesso ad una interpellanza che non è all'ordine del giorno e che riguarda gli incidenti della miniera di Baucina di Favara. Mi dichiaro pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco, per svolgere questa interpellanza.

BOSCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nei primi giorni di giugno un grido sinistro di orrore si spargeva per le vie di Favara ed echeggiava per tutta la provincia di Agrigento e per tutta la Sicilia: si era saputo che nella miniera Baucina lo scoppio del *grisou* aveva colpito in pieno dodici persone. Tutta la popolazione di Favara si riversava nella miniera.

Sappiamo che Favara è un paese tristemente celebre per questi luttuosi avvenimenti che, almeno nel passato, si ripetevano con una certa frequenza; è un triste destino

che pesa sugli zolfatai di Favara e di Sicilia, che la mattina baciano i figliuoli, la sposa, i genitori e li lasciano con le lacrime agli occhi e un sorriso amaro sulle labbra, perchè non sono sicuri di rivederli.

Di queste dodici persone tre purtroppo sono morte, lasciando la famiglia nella più assoluta miseria e nella più desolata disperazione. Degli altri nove feriti, uno ha perduto un occhio e gli altri potranno domani ritornare nelle viscere della miniera a contendere un pezzo di pane alla morte.

Di fronte a questi casi dolorosi ci domandiamo se effettivamente la scienza e le provvidenze sociali non hanno nulla da dire e da fare; se effettivamente questa povera gente deve sempre soccombere a rimanere a contendere con la morte. Crediamo che questa disgrazia si sarebbe potuta evitare se si fossero osservate tutte le disposizioni protettive e se l'assistenza tecnica non fosse mancata, come viceversa è avvenuto. Così almeno mi è stato riferito nel giorno in cui rappresentavo l'Assemblea ai funerali delle vittime dell'incidente.

Pertanto domando al Governo se abbia raccolto le informazioni necessarie per accertare se vi siano responsabilità, come noi riteniamo insieme a tutta la popolazione di Favara, e per studiare un sistema perchè la morte non sovrasti su questi poveri infelici.

A questo punto, devo dire che non mi posso lagnare delle provvidenze del Governo. Il Governo è stato sollecito in questa luttuosa circostanza, ha mandato sul posto i suoi rappresentanti provinciali e regionali, ed anche l'onorevole Pellegrino, che ho avuto il piacere di accompagnare l'altro giorno a Favara, è stato generoso, nei limiti delle sue possibilità, verso le famiglie dei caduti e dei feriti.

Ma l'onorevole Pellegrino ha potuto constatare, in questa occasione, in quali dolorose condizioni si trova Favara: è un paese di 28 mila abitanti completamente abbandonato, con strade impraticabili, con abitazioni inabitabili, che dà uno stringimento al cuore. Gli abitanti di Favara aspettano dal Governo delle provvidenze perchè si possa dare al paese una vita migliore; qualcuno dice che il Comune di Favara, essendo diretto da una amministrazione rossa, non potrà avere sussidi e contributi; e infatti esso manda progetti, ma non sono approvati.

Io non voglio credere assolutamente a

quanto si dice, ma se anche in questa circostanza dolorosissima gli operai del comune di Favara dovessero rimanere inascoltati allora dovrò credere a queste voci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria ed al commercio per rispondere a questa interpellanza.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. L'onorevole Bosco, che è nativo di Favara, comune dove l'attività mineraria è prevalente, certamente sa meglio di ognuno di noi che purtroppo quella degli incidenti nelle miniere è una dolorosa fatalità che quasi come un retaggio pesa sull'industria zolfifera, così come, in genere, sull'industria mineraria mondiale; è recente la notizia di un'altra sciagura di più vaste proporzioni avvenuta nelle miniere di carbone in Germania, nella quale sciagura hanno lasciato la vita centinaia di lavoratori. Direi dunque che il rischio è connesso alla natura stessa dell'attività dei minatori.

Ora, se pure l'episodio doloroso di Favara non può non turbare la coscienza di chi lo consideri sotto l'aspetto delle conseguenze che esso arreca alle famiglie dei colpiti, tuttavia, inquadrato nella situazione generale delle miniere alla stregua della freddezza dei numeri e delle statistiche, in certo modo può farci trovare conforto nel fatto che negli ultimi anni gli incidenti nelle miniere sono sensibilmente diminuiti; anche lo stesso onorevole Bosco lo ammette quando dichiara che incidenti di tal genere si ripetevano più spesso nel passato; e ciò è in dipendenza dei quotidiani progressi della tecnica e dell'attuazione di provvidenze e di misure intese ad evitare il ripetersi di questi infortuni.

Ma veniamo all'incidente della miniera Baucina. Non appena venuto a conoscenza dell'episodio, ho disposto immediatamente un'inchiesta da parte dell'organo tecnico a mia disposizione, che è il Distretto minerario, il quale ha provveduto a inviare un suo funzionario in miniera, onde accertare se vi fossero responsabilità da parte della direzione tecnica. Dalla relazione che leggerò appare chiaro che tali responsabilità non esistono, in quanto l'episodio, benchè grave e doloroso, era impreveduto ed imprevedibile.

Voglio, altresì, assicurare l'onorevole interpellante che, allo scopo di rasserenare le famiglie degli altri operai e tutto l'ambiente di Favara ed al fine di potere con coscienza as-

serire che gli accertamenti fatti dal Distretto minerario di Caltanissetta siano stati eseguiti con severa scrupolosità, ho chiesto ed ottenuto dal Ministero all'industria che sia messo a mia disposizione un ispettore superiore, il quale fra giorni eseguirà un sopralluogo nella miniera ove è avvenuto l'incidente, e mi confermerà le conclusioni del rapporto in mio possesso, precisando se vi siano responsabilità da parte dell'azienda.

Circa le provvidenze che il Governo ha creduto di adottare nell'ambito delle sue possibilità, lo stesso onorevole Bosco ha dovuto dare atto al collega Assessore al lavoro, e cioè all'onorevole Pellegrino, del suo pronto intervento per soccorrere le famiglie dei sinistrati. Anche lo stesso I.N.A.I.L., Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro, al quale sento di rivolgere una parola di ringraziamento e di gratitudine, ha fatto un particolare trattamento alle famiglie delle vittime per alleviarne lo stato di disagio, concedendo un sussidio straordinario in aggiunta alle provvidenze previste dalla legge.

Se l'onorevole Bosco consenté, darò lettura della relazione sull'infortunio, fattami pervenire dal Distretto minerario:

« L'infortunio è avvenuto in un cantiere di coltivazione, ubicato all'avanzamento del 2° livello della Sezione Nuova Monteleone, nella quale in atto si coltiva uno dei due strati di minerale solfifero esistente e precisamente quello di tetto. » (Le miniere consorziate sono tre: la Baucina, la Giudice e la Nuova Monteleone. Quest'ultima sarebbe la miniera in cui è avvenuto l'incidente) « in cui si trovano distribuiti vari cantieri. La galleria di 2° livello, ricavata nello strato di minerale (quota 186 riferita all'imbocco del piano inclinato principale) e che ha direzione N-O, non venne ulteriormente proseguita nella sua lunghezza perchè presentò una ammurratura. » (Questo è un termine tecnico. Significa che la galleria era chiusa.) « Complessivamente la galleria di 2° livello è lunga circa 150 metri a partire dal piede del piano inclinato sussidiario; le lavorazioni, però, iniziano a 75 metri dall'origine della galleria medesima. Lo strato di minerale è stato esaurito fino all'altezza di metri 15 dal piano della galleria di carreggio, in un unico taglio longitudinale montante per tutta la sua potenza (m. 4). Il cantiere dove si verificò il sinistro trovavasi all'estremità nord-ovest del detto taglio ed è servito da una

« via di accesso e da un fornello di gettito, il cui orifizio superiore dista dall'estremità del cantiere di circa metri 5, mentre la via dista metri 15. Le ripiene vengono spillate dai materiali argillosi, che costituiscono la parete nord-ovest del cantiere e che scoscono spontaneamente e con facilità.

« L'aria che scende dal piano inclinato sussidiario, arrivata al 2° livello, si divide in due correnti: una va a ventilare i lavori posti nella zona nord-ovest sopra descritta, l'altra va a ventilare le sezioni Baucina e Giudice.

« Il cantiere in cui avvenne lo scoppio è ventilato dall'aria che entra dal pozzetto di gettito e che, dopo aver attraversato tutto il taglio, si immette nel riflusso della miniera.

« L'illuminazione del sotterraneo avviene con lampade ad acetilene a fiamma libera.

« Verso le ore 2 del giorno 6, dopo circa tre ore di lavoro dall'inizio del turno, gli operai Aleonero, Sferrazza e Di Pasquale si trovavano nel cantiere intenti a stendere il materiale di ripiena mentre tutti gli altri operai se ne stavano seduti nella sottostante galleria a riposarsi. Fra questi ultimi, gli operai Pullara ed Alaimo si trovavano il primo ai piedi della via ed il secondo di fronte allo sbocco del fornello di gettito. Improvvisamente si verificò uno scoppio accompagnato da una fiammata che investì in pieno gli operai addetti alla ripiena, meno intensamente il Pullara e l'Alaimo e lievemente gli altri operai. In seguito allo scoppio, tutti gli operai del sotterraneo si vennero a trovare con le lampade spente. Il sorvegliante Vullo Calogero, che si trovava a redigere il rapporto nello spazio ricavato nelle adiacenze del piede del piano inclinato sussidiario — adiacenze che sono illuminate elettricamente — avvertito lo scoppio, corse in galleria per rendersi conto dell'accaduto. Frattanto sopraggiungevano gli operai infortunati provenienti dalla zona dello scoppio. Tutti insieme, aiutandosi tra loro, si portarono all'esterno con le gabbie portanti circolanti lungo i piani inclinati, raggiungendo quindi il posto di pronto soccorso dell'I.N.A.I.L. ove il medico di turno prodigò le prime cure del caso.

« Dopo avere ricevuti i primi soccorsi, gli operai Aleonero, Sferrazza, Di Pasquale, Pullara ed Alaimo furono trasportati allo Ospedale di Agrigento e successivamente a Palermo dove i primi tre decedevano, men-

«tre gli altri venivano avviati ognuno alle proprie abitazioni in Favara.

«Dalle constatazioni eseguite sul posto si è potuta determinare la causa dello scoppio ed attribuirlo a venuta improvvisa di *grisou* che si è sprigionato dalle argille tortoniane di tetto, le quali costituiscono i materiali di un piano di faglia che si è potuto identificare soltanto adesso, essendosi ritenuto prima trattarsi delle menzionata «ammurratura». E' intuitivo, quindi, che il piano di faglia ha costituito il naturale collegamento dei terreni del muro con il cantiere ove è avvenuto il sinistro, che trovasi a tetto della formazione. Tali terreni di muro generalmente contengono gas *grisou* o liberamente diffuso nella roccia oppure racchiuso in sacche. Nella fattispecie, l'incidente è stato causato da una sacca di *grisou* aperta con i lavori di spillamento del materiale, in quanto, pur lavorando in quella zona di tetto da circa tre mesi, non era stata segnalata alcuna presenza del detto gas. L'ipotesi della sacca viene confermata dal fatto che dagli accertamenti eseguiti per tre giorni consecutivi dopo lo scoppio, le lampade grisumetriche non hanno indicata alcuna presenza del gas. Malgrado lo scoppio, le condizioni del cantiere sono state ritrovate nello stato normale preesistente.

«La ventilazione continua a verificarsi per corrente naturale diretta ed ascendente, raggiungendo il cantiere attraverso il fornello di gettito, e percorrendo quindi tutto il taglio sino ad immettersi nel riflusso della miniera. Soltanto un tratto, lungo metri 5, del cantiere trovasi ventilato per diffusione.

«Concludendo, quindi, lo scoppio è avvenuto per la venuta improvvisa del *grisou* contenuto nella sacca che ha trovato la via di uscita lungo il piano di faglia, che soltanto ora è stato identificato; la accensione fu provocata dal suo contatto con le fiamme libere delle lampade ad acetilene che servivano agli operai per l'illuminazione del cantiere che, si ripete, trovasi lungo il tetto della formazione».

BOSCO. Comprendo quello che lei dice. Può anche tralasciare il resto.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. L'onorevole Bosco voleva l'assicurazione che non vi fossero responsabilità da parte della direzione

tecnica della miniera e che fossero state prese tutte le precauzioni per impedire questi incidenti dolorosi. Posso assicurare, fin da ora, alla stregua di queste informazioni — e spero anche di quelle che mi confermerà l'ispettore che sarà messo a mia disposizione dal Ministero dell'industria e che mi riservo (nel caso che fossero negative) di comunicare all'Assemblea — che tutte le provvidenze in materia di prevenzione degli infortuni sono state prese da parte dell'Azienda.

L'onorevole Bosco sa, infine, che domani vi sarà una convocazione delle parti, stante che i lavoratori chiederebbero di tornare al lavoro, nonostante sia passato poco tempo da quando si è verificato questo infortunio, ciò che, a parere dei tecnici del Distretto minerario, si appalesa assolutamente imprudente per la sicurezza e la incolumità delle masse dei lavoratori. Tale parere è motivato dalla necessità di evitare l'improvviso ripetersi di episodi simili a quello che lamentiamo e che potrebbero causare altre vittime.

Questo, in sintesi, quanto si riferisce al doloroso, angoscioso e triste infortunio, che ha colpito tre operai mortalmente, ed altri in forma più o meno grave.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

BOSCO. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Assessore e mi conforto aspettando che venga questo ispettore da Roma per tranquillizzare la mia coscienza, quella dell'Assessore e quella di tutti i minatori. Aspettiamo il parere di questo ispettore, e speriamo che esso venga con sollecitudine.

Intanto penso che bisogna preoccuparsi della sorte degli orfani delle vittime; a tal proposito ritengo che sarebbe merito del Governo regionale di istituire un asilo, un istituto di ricovero per gli orfani dei minatori, perchè purtroppo in Sicilia queste disgrazie sono frequenti ed in conseguenza di esse molti bambini rimangono senza padre.

Per quanto riguarda la convocazione di domani, non so quale sarà il risultato di essa. E' certo, però, che questi operai non possono restare senza pane, anche se è avvenuta questa sciagura, la quale ha determinato una grave situazione per cui molta gente non può trovare lavoro nelle miniere.

Ripeto ancora la mia raccomandazione al

Presidente della Regione, che poco fa era assente, per il Comune di Favara, che chiede insistentemente di essere sollevato dalla miseria in cui si trova. Anche l'onorevole Pellegrino ha potuto constatare che il Comune di Favara ha bisogno di essere sovvenzionato. E' necessario che gli si risponda quando manda progetti per opere pubbliche per evitare che si dica che, siccome Favara è un comune rosso, non può ricevere nessun aiuto.

Mi raccomando, quindi, a lei, signor Presidente, perchè sfati questa leggenda.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Mi dispiace, ma forse voi scambiate la leggenda per verità.

PRESIDENTE. Si proceda allo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno. Le interrogazioni numero 791 dell'onorevole Cristaldi e numero 976 dell'onorevole Colosi sono state inserite nell'ordine del giorno di oggi in quanto vertono sullo stesso argomento delle interpellanze numero 280 dello onorevole Taormina, numero 281 dell'onorevole Guarnaccia, numeri 283 e 284 dell'onorevole Bonfiglio. Pertanto saranno trattate unitamente ad esse.

L'interpellanza numero 220 degli onorevoli Cacopardo e Caligian al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore alle finanze ed all'Assessore al turismo ed allo spettacolo, si intende ritirata per assenza degli interpellanti.

Segue all'ordine del giorno l'interpellanza numero 198, dell'onorevole Adamo Ignazio all'Assessore alle finanze, all'Assessore al lavoro ed all'Assessore all'industria ed al commercio, sulla minacciata chiusura della S. A. Vinicola Italiana, con sede a Marsala.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamo Ignazio, per svolgere questa interpellanza.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale*. Non è superata?

ADAMO IGNAZIO. Non sono del parere che questa interpellanza sia superata, e ritengo utile che si esamini questo problema.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa mia interpellanza, che si svolge ora, è stata presentata nel novembre del 1948; potremmo dire che l'argomento è superato, perchè questa mattina gli operai, dopo circa cinquanta giorni di inattività, hanno ripreso

il lavoro. Ma ci sono degli elementi che ci inducono a dire che noi, definita la parte strettamente sindacale della vertenza, dobbiamo continuare a preoccuparci delle sorti dello stabilimento della Florio. Per questo motivo io non ritengo chiusa, onorevoli colleghi, questa questione, che riguarda non semplicemente Marsala, ma tutta l'economia siciliana.

In questa contingenza, come del resto sempre, i lavoratori di Marsala hanno dato un grande e magnifico esempio di responsabilità e di consapevolezza, affermando l'unità sindacale attorno alla quale hanno saputo creare l'unità di tutte le organizzazioni politiche e sindacali della città, richiamando anche attorno a Marsala l'attenzione degli organi governativi, regionali e centrali. Evidentemente i lavoratori di Marsala non costituiscono una eccezione; essi, come tutti i lavoratori italiani e siciliani, combattono la loro grande battaglia per la redenzione del lavoro. Ma quello di Marsala è stato un esempio magnifico, perchè, dinanzi ad una chiara ed aperta violazione della legge e dinanzi ad una sopraffazione appoggiata anche da parte degli organi di polizia, i lavoratori di Marsala non hanno perduto la pazienza e hanno proseguito la lotta. Vada dunque a loro il riconoscimento di tutti i lavoratori della Sicilia, anche perchè, nel lottare contro i licenziamenti, essi hanno inteso principalmente difendere l'autonomia siciliana.

Qual'è il problema della Florio? La Florio ha posto fin dal 1948 al Governo regionale la minaccia di un largo licenziamento di personale, ed ha, inoltre, preannunciato la chiusura degli stabilimenti se non fossero intervenuti gli organi responsabili per dare un acconto sui danni di guerra e per l'approvazione di determinati provvedimenti legislativi.

Evidentemente, con questo preannuncio, l'allora direttore, avvocato Giuseppe Tortorici, mascherava molto abilmente gli scopi e le finalità della direzione centrale di Torino. Esiste effettivamente, per la Florio, un pericolo di smobilitazione, e per quanto la direzione, attraverso il comunicato della Confindustria, abbia detto che questo pericolo è semplicemente frutto della fantasia di alcuni elementi di sinistra, noi, proprio nel momento in cui gli operai ritornano al lavoro, abbiamo gli elementi per dire che la nostra preoccupazione non è frutto di fantasia, ma

deriva da una permanente e persistente intenzione della direzione centrale. Difatti, alla Commissione interna, che in questi giorni ha preso contatto con la direzione di Marsala, è stato detto: « Fra cinque o sei mesi vedremo se potremo proseguire, se saremo costretti a chiudere o se dovremo operare altri licenziamenti. »

Io vorrei fare una breve storia della Florio ed affermo inizialmente che la Florio, fin dalla sua fondazione, cioè fin dal 1800, ha espletato, nel processo di industrializzazione dei nostri vini, una funzione assai delicata di guida per lo sviluppo dell'industria enologica siciliana. Questo è stato il contributo che il grande industriale siciliano Vincenzo Florio ha voluto dare alla nostra enologia col suo complesso industriale. Soltanto le vicende dell'amministrazione della casa Florio, hanno portato alla sua caduta, hanno rallentato e modificato il ritmo di produzione e hanno fatto deviare lo stabilimento dalla sua delicata funzione.

Lo stabilimento è passato, dopo la caduta dell'amministrazione della casa Florio, ad un gruppo di industriali milanesi e poi ad un gruppo di industriali piemontesi; ora, infine, il pacchetto delle azioni della società appartiene ai vermouthisti torinesi che sono legati a quel complesso monopolistico che è l'Istituto finanziario italiano; si tratta di un complesso industriale di 150 aziende, con un capitale complessivo di 25 miliardi. Immediatamente dopo la guerra i vermouthisti di Torino, per la difesa del vermouth, hanno tentato di creare il monopolio del vino marsala assorbendo tutte le aziende marsalistiche della provincia di Trapani; non vi sono riusciti per la resistenza istintiva trovata presso gli industriali locali e si sono limitati semplicemente a convogliare in un unico complesso i tre grandi stabilimenti: Florio, Ingham, Woodhouse, che in tale periodo hanno cominciato ad avere un nuovo orientamento ed una nuova fisionomia.

Indubbiamente esiste un conflitto di interessi fra gli industriali enologici siciliani e quelli dell'Italia settentrionale. Giustamente il dottor Del Giudice, in un convegno tenutosi a Marsala, ha affermato che in Italia abbiamo due enologie, due controposte produzioni di vino. Precisamente in questo si ravvisa la ragione del tentativo dei vermouthisti di impedire che la Florio possa sfrut-

tare in pieno le possibilità che offrono le nostre materie prime. I vermouthisti di Torino temono che la Florio possa produrre il vermouth e i vini semi-lavorati, il marsala all'uovo. E appunto per questa preoccupazione l'intendimento della Cinzano di Torino è quello di trattenere, di frenare, di comprimere quella che dovrebbe essere la naturale espansione del marsala Florio.

Se guardiamo i dati statistici, ci accorgiamo che man mano che il vermouth aumenta la sua esportazione il marsala retrocede nella esportazione e nel consumo.

Vi sono inoltre elementi ancor più concreti che documentano l'intendimento della Cinzano di comprimere l'industria del marsala. Nel 1943 la Florio ha subito un grande bombardamento e tutti i suoi impianti sono stati distrutti: sono rimasti illesi i due reparti fondamentali, il magazzino di vini vecchi di riserva e la distilleria. Appena creatasene la possibilità, l'azione di ricostruzione è stata iniziata sotto la guida di dirigenti siciliani, con la cooperazione degli impiegati e degli operai. In quella occasione è stato assunto da parte del Presidente della Cinzano, conte Maroni, consigliere delegato della Florio, lo impegno di far risorgere la Florio — si è detto allora — più bella e più potente. Nel piano di ricostruzione non solo era stata prevista la ricostruzione della bottiglieria, ma si era delineata financo la possibilità di trasformare lo stabilimento di Woodhouse, definitivamente smobilitato, in centro di abitazione per gli impiegati e gli operai della Florio. Non appena, però, i collegamenti tra la direzione generale di Torino e l'amministrazione di Marsala sono stati stabiliti, non solo è stata frenata l'azione di ricostruzione, ma una parte della lavorazione del vino in bottiglia è stata trasferita a Santa Vittoria d'Alba e non è stato ricostruito il reparto per lo sfruttamento dei sotto prodotti. Questi sono gli elementi che documentano i propositi della Cinzano nei riguardi dello stabilimento di Marsala.

E non è forse esagerata la voce che ho raccolto qui a Palermo ed anche a Roma, secondo la quale i tecnici, che sono stati nello stabilimento di Marsala per un periodo di esperienza, si sono trasferiti a Buenos Aires, dove la Cinzano ha impiantato un grande stabilimento per la produzione del vermouth perchè forse si vuole cominciare a produrre in Argentina anche il marsala. Quindi il problema

resta ancora attuale, sebbene la vertenza sindacale sia stata, almeno per il momento, chiusa.

Devo anche dire le mie impressioni sulla opera che il Governo ha svolto in questa circostanza nei riguardi degli operai di Marsala. Ho constatato degli sforzi, che io definisco lodevoli, ma essi non sono stati neanche portati a compimento. Quando gli operai della Florio, dopo l'occupazione, hanno lasciato lo stabilimento, avrei voluto che essi avessero profonda la coscienza che il Governo regionale aveva operato bene e integralmente per la difesa degli interessi dei lavoratori di Marsala. Questo però essi non hanno potuto pensarlo, e sono rimasti con la convinzione che il governo dell'autonomia non è riuscito a fare quello che era necessario.

In questa vertenza vi è un elemento nuovo che in sede sindacale ho messo in chiaro: il tentativo, che è stato fatto all'inizio della vertenza, di escludere l'intervento delle organizzazioni.

Si è pensato che la vertenza stessa potesse essere risolta paternalisticamente, alla buona; questo invece è stato un errore, perchè nella lotta di classe è la legge del più forte che prevale. Gli interventi personali contano ben poco, e lo abbiamo visto chiaramente a Palermo e a Roma nelle trattative coi rappresentanti degli industriali.

Il Governo regionale, per venire ad un componimento, ha voluto prendere contatto con la Commissione interna, ma sarebbe stato più opportuno chiamare in causa le organizzazioni sindacali, le quali avevano il compito di iniziare la fase di rottura, l'azione di pressione nei riguardi dei datori di lavoro, in modo che in un secondo tempo l'intervento del Governo regionale potesse essere decisivo e risolutivo.

Mentre il Governo regionale tentava di portare, attraverso le trattative, la vertenza a buon fine, il Prefetto di Trapani, la notte fra il 4 e il 5, è intervenuto ordinando alle forze dell'ordine di presidiare lo stabilimento Florio, per consentire, il giorno dopo, alla direzione di impedire l'accesso agli stabilimenti e procedere in forma minacciosa e provocatoria al licenziamento degli operai, i quali per tanti e tanti anni avevano prestato servizio presso lo stabilimento con fedeltà e con grande amore. Questo fatto ha indignato non semplicemente i lavoratori siciliani, ma tutta la cit-

tadinanza. In un secondo tempo si è voluto rimediare; ma, comunque, il prematuro intervento della Regione, che non ha consentito ai sindacati di svolgere nel tempo opportuno una piena ed energica azione, ha posto i lavoratori in condizione di inferiorità, tanto che stava per prevalere il tentativo insano dei dirigenti di dividere i lavoratori, di mettere a conflitto i lavoratori licenziati contro i lavoratori non licenziati. Questa manovra è stata sventata con l'intervento degli operai, che hanno, in un secondo tempo, proceduto all'occupazione della fabbrica.

Io devo fare rilevare anche un altro errore da parte del Governo regionale. In un primo tempo alla Commissione interna è stato detto che il piano ricostruttivo da essa elaborato poteva costituire la base della lotta dei lavoratori della Florio e rappresentare la giustificazione della loro posizione in merito ai licenziamenti; poi, invece, questo atteggiamento è stato abbandonato e si è preferito di tentare di valorizzare un piano elaborato da un industriale, un piano che io chiamo più un piano-ricatto, che un piano di ricostruzione, per la difesa dei lavoratori della Florio.

La vertenza è stata, quindi, trasferita a Roma e ciò incontrò la disapprovazione di tutti gli operai della Florio e del Comitato cittadino. Un giornale, che non è certo « incriminato » di sinistrismo, ha detto che è stato il Governo regionale ad invocare che la vertenza venisse trattata a Roma.

Quali sono stati gli effetti del trasferimento della vertenza e quali erano gli intendimenti degli industriali, perchè la vertenza venisse trattata a Roma? A Roma — si è pensato — i rappresentanti della Florio potevano, attraverso la Confindustria, trovare, come difatti l'hanno trovato, un maggiore appoggio ed una maggiore comprensione. A Roma le trattative potevano essere prolungate fiaccando, così, la resistenza degli operai della Florio.

Ad un dato momento si è dovuti arrivare ad una soluzione. E' vero che essa è una soluzione dignitosa, che forse nel quadro della situazione sindacale costituisce anche un grande successo per i lavoratori; ma non è tutto. Infatti, qualche violazione degli accordi è già stata denunciata dagli stessi operai. Dei 50 lavoratori che devono essere assunti dalla Cinzano, che dovrà impiantare a Marsala un reparto per l'imbottigliamento del Cinzanino e del Cinzano-soda, cinque saranno dirigenti, che già appartenevano alla Florio, 5 saranno

impiegati e, quindi, il numero degli operai che saranno assorbiti dalla Cinzano si riduce ad appena 40. Questa forte sproporzione fra il numero degli operai e quello dei dirigenti (5 dirigenti — che, fra l'altro, non godono di stipendi modesti — per guidare il lavoro di 40 operai, preoccupa gli operai e può costituire la base della ripresa delle agitazioni.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Gli operai sarebbero contro i dirigenti?

ADAMO IGNAZIO. No, contro il provvedimento.

Come ho già detto, la vertenza, dal punto di vista sindacale, è in una fase di sistemazione; resta sempre il problema fondamentale, quello della difesa del complesso Florio. Si è voluto, nella circostanza, affermare che altri due problemi incidono sulla situazione della Florio. Anch'io, in parte, ne convengo. Da anni, onorevole Borsellino Castellana, gli industriali del vino marsala rivendicano, presso il Governo centrale, l'unificazione del dazio di consumo, richiedono alcune facilitazioni sui trasporti e l'approvazione della legge regionale per la difesa della zona tipica del vino marsala.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. E' in corso di approvazione.

ADAMO IGNAZIO. Questi problemi, che incidono sul complesso industriale del vino marsala, incidono, più particolarmente, sulla Florio, la quale, in quanto società anonima, non può fare ricorso a quegli accorgimenti cui, con tanta facilità, fanno ricorso le altre ditte, mettendo in difficoltà nei mercati di consumo i prodotti della Florio.

Nel riconoscere l'importanza di questi problemi, debbo però aggiungere che un altro problema incide molto più decisamente sulla sorte, non soltanto del settore enologico siciliano, ma di tutta la nostra economia, ed è lo spaventoso sottoconsumo del vino, il sottoconsumo di tutti i generi alimentari, dovuto principalmente all'incapacità di acquisto dei lavoratori italiani. La tesi del sottoconsumo non è soltanto una nostra tesi; è stata affermata dal professore Dalmazzo e da altri tecnici, che si sono occupati, in quest'ultimo periodo, della crisi vitivinicola. Il signor Spinello Perticone sul *Sicilia del Popolo* ha detto

chiaramente che la crisi vinicola non sarà risolta fino a quando avremo questo sottoconsumo, che è principalmente dovuto, ripeto, all'incapacità di acquisto dei nostri lavoratori.

Anche in questo settore il Governo regionale ed il Governo centrale sono chiamati in causa e hanno una parte di responsabilità per la situazione in cui si trova il settore vitivinicolo.

Bisogna effettivamente, onorevole Assessore all'industria ed al commercio, decidersi a schierarsi a favore dei lavoratori; non bisogna lesinare le conquiste come avete fatto l'altro giorno nei riguardi dei mezzadri. E' necessaria una disposizione chiara, precisa, netta, affinché i lavoratori siano posti nelle condizioni di avere dei salari dignitosi e umani.

In Sicilia lamentiamo l'impossibilità di fare applicare i contratti nazionali di lavoro, che in sede nazionale vengono stipulati. Questa è una grande mortificazione; bisogna che i lavoratori si impegnino a fondo, perchè i contratti di lavoro vengano applicati. Questa situazione è a conoscenza dell'Assessore Pellegrino. Infatti, malgrado egli abbia, questa volta, agito con energia nei riguardi degli industriali dell'arte bianca, perchè venisse accettato il contratto nazionale e malgrado l'intervento del Prefetto di Trapani, i pastai, i mugnai trapanesi, come quelli di tutta l'Isola, non possono avvalersi del contratto nazionale. Per gli stessi motivi sono anche in agitazione gli edili della provincia di Trapani. Bisogna, onorevole Assessore al lavoro, impedire che in Sicilia siano ancora corrisposti ai lavoratori salari vergognosi. E' dovere del Governo regionale, intervenire e migliorare le condizioni economiche dei lavoratori siciliani, se si vuole affermare, nella loro coscienza, che l'autonomia è qualcosa di concreto e di vero.

Non bisogna limitarsi, per i lavoratori della Florio, a rivendicare ad essi il diritto al lavoro; si consideri che essi iniziano la ripresa del lavoro con tre giornate lavorative settimanali e non potranno godere della integrazione salariale.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Perchè non viene loro corrisposta?

ADAMO IGNAZIO. Perchè non la corrispondono.

PRESIDENTE. Onorevole Adamo, la prego di concludere.

ADAMO IGNAZIO. E' un mio triste destino quello di dare un po' di fastidio al Presidente.

PRESIDENTE. Ella può parlare quanto vuole; la prego, però, di venire alle conclusioni.....

ADAMO IGNAZIO. Se vuole, rinuncio senz'altro alla parola, ma sto per concludere, signor Presidente.

Tre giorni di salario settimanale non sono sufficienti agli operai enologici per una vita dignitosa. Il problema della Florio resta, quindi, ancora vivo. Il Governo deve non soltanto dare prova di buone intenzioni, ma deve anche intervenire con energia, in maniera definitiva, perchè ci sia data assicurazione che la Cinzano a Marsala non tenta di soffocare lo sviluppo degli stabilimenti Florio. E' necessario, inoltre, che siano presi dei provvedimenti in favore di questi lavoratori, che sono stati inattivi per più di 50 giorni e che hanno lottato con coscienza e con decisa volontà per la difesa dell'autonomia, in modo che essi possano constatare la capacità del Governo regionale.

Ho terminato, signor Presidente, formulo l'augurio — che rivolgo in maniera particolare all'onorevole Pellegrino, mio concittadino — che il grido di allarme, lanciato dai lavoratori per l'avvenire dell'industria enologica, sia raccolto dal Governo regionale con coscienza e con volontà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro, alla previdenza e alla assistenza sociale, per rispondere a questa interpellanza.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Signori deputati, una interpellanza si è trasformata in una larga discussione sulle condizioni dei lavoratori siciliani. Effettivamente io debbo riconoscere, onorevole Adamo, che gli amici che mi stanno troppo vicini hanno ragione nel dire che io sono un eterno illuso.

Io mi illudevo che, salendo alla tribuna, l'onorevole Adamo dovesse riconoscere quali e quanti erano stati gli sforzi del Governo regionale, in sede di discussione a Roma, — non solo dell'Assessore Pellegrino, ma anche del Presidente della Regione — per la do-

lorosissima vertenza dei lavoratori della Florio. Io mi illudevo che, invece di fare la storia delle origini, della vita, dei miracoli, delle sventure della Florio, si fosse fatta, semplicemente, la storia degli ultimi avvenimenti. Debbo dirle, onorevole Adamo, che, prima ancora che fossero intervenute le organizzazioni, il Governo regionale, attraverso il suo organo responsabile, l'Assessorato per il lavoro, aveva già raccolto il grido di allarme di tutta la cittadinanza di Marsala e non soltanto dei lavoratori della Florio. Sarebbe strano, onorevole Adamo, che un rappresentante di organizzazioni sindacali, come lei, venisse a dire, proprio all'Assessore al lavoro, che tutte le volte che i lavoratori bussano alla porta del Governo regionale, per essere aiutati, sorretti, difesi, il Governo regionale e l'Assessore al lavoro, in ispecie, dovrebbero chiudere in faccia la porta ai lavoratori per dire loro: andate dagli organizzatori, servitevi dei vostri organizzatori.

ADAMO IGNAZIO Non ho detto questo.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Noi abbiamo il dovere di difendere tutti i lavoratori, indipendentemente dal fatto che essi si presentino organizzati o no.

Quando vennero da me i lavoratori della Florio, vennero dei miei concittadini, i quali chiesero legittimamente l'intervento del Governo regionale e vollero che questo intervento fosse sollecito. L'intervento, onorevole Adamo, non poteva nè doveva essere ritardato, consigliando loro di ritornare a Marsala per informare le organizzazioni sindacali, perchè soltanto allora si sarebbe potuto dare ascolto alle loro richieste, alle loro istanze, alle loro implorazioni.

ADAMO IGNAZIO. Non ho detto questo.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Come può essermi rivolto un rimprovero per il sollecito intervento dell'Assessorato? Forse quando è intervenuto l'organizzatore, il collega Adamo, non è stato egli bene accetto? Non è stato esaudito nella sua richiesta? Non è stato, nelle discussioni, sostenuto dall'Assessore al lavoro? Lo dica l'onorevole Montalbano, che è stato presente e che ha constatato in che modo si è battuto il Governo regionale, per difendere il diritto dei lavoratori della Florio!

Io non sono tenuto a ricercare come e perchè il signor Florio non è più amministratore e direttore della ditta; non sono tenuto a conoscere perchè quella amministrazione arrivò a perdere la sua consistenza patrimoniale. Io non avevo questo diritto; io avevo soltanto il diritto e il dovere di intervenire.

Debbo ricordare al collega Adamo che, quando una sera, presente l'onorevole Montalbano, fu riferito al Governo regionale che il Prefetto o il Questore di Trapani (si diceva il Prefetto e il Questore) avevano consentito, per impedire che fossero commessi atti di sabotaggio, che alcuni carabinieri si recassero nella parte retrostante degli stabilimenti, lo Assessore al lavoro e l'onorevole D'Angelo, che in assenza del Presidente della Regione era intervenuto alla discussione, procedettero a mandare immediatamente, con mezzi impreveduti di fortuna, disposizioni affinché venissero allontanati come furono effettivamente allontanati, i carabinieri dallo stabilimento Florio. Che cosa si poteva pretendere di più? Che si iniziasse un procedimento penale, perchè era stato commesso un errore, anche con grave colpa da parte di chi aveva dato questa disposizione? Non si ebbe la soddisfazione della revoca, nella stessa notte, del provvedimento? Non fu l'indomani lo stabilimento Florio evacuato dai carabinieri?

ADAMO IGNAZIO. Evacuato no. Furono diminuite le forze di polizia, il che non è la stessa cosa.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Io ti prego di ricordare, caro Adamo, che il Governo regionale, in una delle ultime riunioni, ebbe il tuo plauso. Fu precisamente quando si disse ai signori rappresentanti della Ditta Florio, che i lavoratori di Marsala sarebbero stati sostenuti da tutti i loro concittadini, dagli uomini di lavoro ai nobili signori, dai comunisti ai clericali, dal contadino al parroco, dal parroco all'arciprete, dall'arciprete all'uomo di giustizia; che i lavoratori della Florio sarebbero stati, sempre e in ogni tempo, sostenuti dal Governo regionale, così come esso li aveva sostenuti in tutte le riunioni e in tutte le discussioni.

Invece che riandare a quello che è stato fatto dal Governo regionale, ritengo che, per il bene dei lavoratori della nostra città, per il bene del complesso industriale di cui ci oc-

cupiamo, sia necessaria la diligenza e la vigilanza di quella Commissione interna di cui tu hai parlato. Infatti, se nuovi elementi dimostrassero il persistere dei dirigenti nel volere, come il 5 maggio, chiudere lo stabilimento, il Governo regionale, come allora in qualsiasi altro momento, difenderà i lavoratori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamo Ignazio, per dichiarare se è soddisfatto. La prego di essere brevissimo, perchè Lei ha già parlato lungamente.

ADAMO IGNAZIO. Sarò brevissimo per aderire alla gentile richiesta del signor Presidente. La risposta dell'onorevole Pellegrino, mio concittadino, qualche cosa di più che mio concittadino, non mi ha soddisfatto e mi impone un chiarimento. Io ho detto che in questa vertenza sono stati fatti dei tentativi, degli sforzi, ma che non sono stati portati a termine. Avrei desiderato che la vertenza si fosse risolta qui a Palermo.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Non ne avevo il potere.

ADAMO IGNAZIO. Non ho detto che Ella, come Assessore al lavoro, deve chiudere in faccia la porta ai lavoratori, ogni qual volta si presentino da lei con o senza organizzatore sindacale. Affermerei una grande eresia. In questa circostanza, come in tutte le vertenze sindacali, era necessario l'intervento delle organizzazioni, come azione di primo urto, nei riguardi dei datori di lavoro, in modo che la Regione potesse avere la funzione di conciliazione nella fase di concretizzazione della vertenza. Questo è stato il mio pensiero, e l'ho voluto sottolineare, perchè non si commettano di questi errori. Mi consenta, onorevole Assessore al lavoro, di fare questo rilievo. Io penso che dobbiamo continuare a preoccuparci della Florio, che rappresenta il complesso industriale di guida per lo sviluppo industriale della nostra enologia, e far sì che la legge regionale, avversata tenacemente dagli industriali del Nord, sia approvata in sede parlamentare. Il collega Adamo Domenico fa dei segni. Egli sta sostenendo una vibrata polemica con alcuni industriali, che non vorrebbero che la legge fosse approvata, perchè verrebbe a calpestare e a limitare gli interessi degli industriali del Nord. Io assumo l'impegno di vigilare per la

applicazione dell'accordo e raccolgo, onorevole Assessore al lavoro, il suo impegno di schierarsi a fianco dei lavoratori; non con le affermazioni, però, ma con le opere.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Come sempre, con le opere.

ADAMO IGNAZIO. In una seduta del Comitato cittadino di Marsala, mentre si studiavano i provvedimenti da adottare per assistere i lavoratori, è intervenuto nella discussione un operaio, affermando che gli operai non hanno bisogno di chiacchiere, ma di fatti, di fatti concreti. Onorevole Pellegrino, facciamo in modo che a breve scadenza i lavoratori siciliani, invece di essere aggrediti dalla polizia, abbiano la possibilità di avere dei salari che consentano loro di vivere tranquillamente.

PRESIDENTE. Si intende ritirata per assenza degli interpellanti, onorevoli Bonfiglio, Cristaldi e Sapienza, l'interpellanza numero 230. Lo svolgimento dell'interpellanza numero 233 dell'onorevole Majorana è rinviato a richiesta dell'interpellante e con il consenso dell'Assessore all'industria ed al commercio.

Lo svolgimento dell'interpellanza numero 209 dell'onorevole Marotta è rinviato a seguito della richiesta fatta dall'onorevole Pellegrino, per incarico del Presidente della Regione, momentaneamente assente dall'Aula.

Segue l'interpellanza numero 257, degli onorevoli Ausiello e Costa al Presidente della Regione, circa i provvedimenti che si propone di adottare di fronte all'arbitrio commesso dall'autorità di polizia in danno del deputato regionale D'Agata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ausiello per svolgere questa interpellanza.

AUSIELLO. Come tutte le interpellanze, anche questa viene discussa a grande distanza di tempo dai fatti che l'hanno occasionata. Si tratta delle azioni di polizia svolte di notte tempo nel domicilio del nostro collega D'Agata, in Avola, fatto che allora ci stupì e suscitò la nostra apprensione e preoccupazione. Io ho motivo di ritenere che la polizia non ha dato alcuna spiegazione della irruzione improvvisa, non giustificata, non legittimata da mandato, in danno di un deputato regionale. Credo che l'Assemblea tutta, e non soltanto gli interpellanti, debba es-

sere sensibile alla gravità del fatto e debba associarsi alla richiesta che forma oggetto dell'interpellanza e cioè che il Presidente della Regione, sia pure a distanza di tempo, fornisca chiarimenti circa il fatto lamentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione, per rispondere a questa interpellanza.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. In rapporto alla interpellanza presentata dagli onorevoli Costa e Ausiello, mi sono affrettato a richiedere all'autorità di Siracusa chiarimenti sui fatti denunciati. In realtà, secondo la versione fornitami dal Prefetto di Siracusa, i fatti si sarebbero svolti nel modo seguente. Verso la sera del 25 giugno 1949 — e non nella notte del 28-29 giugno 1949, come è precisato nella interpellanza — furono inviati ad Avola, dalla Questura di Siracusa, un sottufficiale e quattro agenti di polizia per eseguire un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore a carico di tale Moschella Sebastiano, che era stato denunciato in stato di irreperibilità, essendo responsabile, con altri, dei noti fatti accaduti in quel capoluogo il 17 marzo 1949. Si era appreso, infatti, da fonti confidenziali che il predetto si sarebbe rifugiato in quella campagna, presso il di lui cognato, Puccio Giuseppe.

Gli agenti eseguirono prima una perquisizione domiciliare nell'abitazione del Puccio e successivamente, avendo appreso che il Moschella poteva essersi rifugiato in una campagna — e non in una casa — vicina, di proprietà dell'onorevole D'Agata, vi si portarono eseguendovi gli accertamenti del caso.

Non risponde quindi a verità, secondo l'assunto del Prefetto di Siracusa, che agenti di pubblica sicurezza si siano introdotti nella abitazione dell'onorevole D'Agata, che peraltro è ubicata nel centro urbano e precisamente in via Napoli, nè che sia stata perquisita l'abitazione di campagna dello stesso onorevole D'Agata. Si tratta soltanto di una ricerca del Moschella fatta nella campagna dell'onorevole D'Agata. Tuttavia ho richiamato il Prefetto di Siracusa, in rapporto alla posizione dell'onorevole D'Agata ed ai diritti che nascono da questa posizione secondo il nostro Statuto.

MONTALBANO. E la questione di principio?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Della questione di principio, onorevole Montalbano, abbiamo sempre parlato, ed Ella sa che in questo campo sono stato sempre chiaro ed esplicito. D'altra parte abbiamo elaborato strumenti legislativi, i quali dimostrano che, in questo settore, di fronte a perplessità e incertezze giurisprudenziali, l'atteggiamento del Governo regionale persegue una direttiva che coincide — siamo stati fortunati questa volta — col pensiero e l'opinione dell'onorevole Montalbano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ausiello, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

AUSIELLO. Prendo atto della dichiarazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza numero 239, degli onorevoli Caccopardo e Caligian al Presidente della Regione, e numero 247, dell'onorevole Majorana al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, è rinviato a richiesta degli interpellanti.

Segue l'interpellanza numero 258, degli onorevoli Cortese, Colajanni Pompeo, Montalbano, Pantaleone, Gugino e Potenza al Presidente della Regione e all'Assessore ai lavori pubblici, circa la condotta della polizia nei riguardi dei dirigenti sindacali di Valledlunga.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Ritengo che sia da considerarsi superata.

COLAJANNI POMPEO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. L'interpellanza si intende, quindi, ritirata.

L'interpellanza numero 244, dell'onorevole Costa all'Assessore alle finanze, s'intende ritirata per assenza dell'interpellante.

L'interpellanza numero 248, degli onorevoli Adamo Ignazio e Semeraro, è assorbita con l'assenso dell'onorevole Adamo Ignazio, dall'interpellanza numero 198 dello stesso onorevole Adamo Ignazio già svolta in questa seduta.

L'interpellanza numero 249 dell'onorevole Napoli si intende ritirata per assenza dello interpellante.

Segue l'interpellanza numero 251, dell'onorevole Caltabiano all'Assessore all'igiene ed alla sanità, circa la ripartizione dei fondi del

primo esercizio della legge 5 luglio 1949 numero 79 tra le unità ospedaliere circoscrizionali della Regione siciliana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caltabiano per svolgere questa interpellanza.

CALTABIANO. Signor Presidente, anche questa è una interpellanza di vecchia data, del 21 novembre 1949. Ho interpellato l'Assessore all'igiene ed alla sanità per sapere se aveva provveduto alla ripartizione dei fondi del primo esercizio relativi alla legge 5 luglio 1949, numero 79, fra le unità circoscrizionali ospedaliere della Regione siciliana e, in conseguenza, se poteva essere iniziata, entro l'anno, la gestione circoscrizionale del primo gruppo di unità ospedaliere. L'interpellanza aveva carattere di urgenza; ormai, però, non possiamo più riferirci al 1949, ma al 1950. Comunque, esorto l'onorevole Assessore a dare assicurazione sulla data in cui potrà essere iniziata la gestione delle prime unità ospedaliere circoscrizionali che l'Assessorato potrà mettere a punto, secondo lo spirito e le disposizioni della legge 5 luglio 1949, numero 79.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene ed alla sanità, per rispondere a questa interpellanza.

PETROTTA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*. Rispondo brevemente, senza approfondire l'argomento. L'onorevole Caltabiano ha avuto occasione di seguire un pò da vicino, perlomeno in alcuni periodi, i lavori per l'applicazione integrale della legge regionale 5 luglio 1949, numero 79. Comprendo l'ansia di vedere realizzata in pieno questa legge. E' ansia comune ed è ansia che sarà appagata. Purtroppo, però, occorrerà del tempo. Per quanto riguarda la distribuzione dei 400 milioni a titolo di intervento finanziario a favore degli ospedali compresi fra le unità ospedaliere circoscrizionali, devo dire che sin dal 31 ottobre 1949 ho spedito una circolare a tutte le amministrazioni degli ospedali, chiedendo le notizie e la documentazione necessaria e lo stato della consistenza patrimoniale di ogni ente, per potere applicare la legge. Purtroppo, da parte delle amministrazioni ospedaliere, le risposte non sono tutte pervenute, sebbene l'Assessorato abbia insistito. Il 3 del corrente mese ho rivolto un ultimo invito categorico avvertendo che saranno escluse dal beneficio le ammini-

strazioni che non avranno provveduto entro il 20 giugno, ma già siamo al 19 giugno e soltanto alcune amministrazioni hanno risposto. Inoltre, pur avendo espressamente raccomandato che lo stato di consistenza patrimoniale ed il bilancio devono portare il visto dell'autorità tutoria, a ciò non è stato provveduto, sicché questi documenti, che devono servire di base per l'assegnazione dei fondi, restano privi di ogni efficacia.

Per quanto riguarda i lavori di ampliamento, l'onorevole Caltabiano sa che essi possono considerarsi eseguiti relativamente alle disponibilità dell'esercizio in corso.

Traggo occasione, sebbene questo argomento non rientri nella interpellanza, per comunicare che la Corte dei conti vuole conoscere se le opere di ampliamento eseguite negli ospedali entrano a far parte del patrimonio della Regione o di quello dei singoli enti ospedalieri. In proposito ho voluto consultare i resoconti della discussione per l'approvazione della legge 5 luglio 1949, numero 79. Vi fu su questo punto un'accesa discussione in cui intervenni anch'io — e gli inconvenienti di cui ho dato notizia dimostrano che purtroppo avevo ragione — e nella quale un deputato, evidentemente competente in materia giuridica, propose che le nuove consistenze patrimoniali derivanti dagli ampliamenti venissero a far parte del patrimonio della Regione, e restassero di pertinenza dell'ente ospedaliero le consistenze patrimoniali preesistenti. La Corte dei conti vuole che questo punto venga chiarito e, pertanto, mentre io ritenevo che fra giorni si potessero iniziare i lavori, si rende, invece, necessario inviare una circolare agli enti ospedalieri interessati per chiarire a chi sarà accreditata la consistenza patrimoniale dei lavori che verranno eseguiti.

CALTABIANO. Questo per quanto riguarda l'ampliamento degli immobili.

GUARNACCIA. Deve chiarirlo l'Assessore.

PETROTTA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*. No, non deve chiarirlo l'Assessore, sono gli enti ospedalieri che devono dichiarare che le nuove opere restano patrimonio della Regione. Ricordo che, nel corso di quella discussione, l'onorevole Guarnaccia sostenne la tesi che, attribuendo al patrimonio della Regione gli ampliamenti, si sarebbe in-

tralciata la gestione delle unità ospedaliere.

Per quanto si riferisce alla distribuzione dei fondi a titolo d'intervento finanziario, appena scaduto il termine, cioè domani, trasmetterò alla Commissione competente, per i provvedimenti da adottare, le pratiche degli enti ospedalieri, che avranno inviato tutta la documentazione.

CALTABIANO. Quanti sono gli ospedali che hanno risposto?

PETROTTA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*. Non posso essere preciso.

CALTABIANO. Una diecina? Una quindicina?

PETROTTA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*. Non raggiungono questo numero. Comunque si provvederà per quelli che hanno risposto, mentre per gli altri ospedali, siccome si tratta di una distribuzione equitativa, credo che la Commissione dovrà fare un altro sollecito.

CALTABIANO. Io vorrei raccomandare di iniziare la gestione di almeno due, tre unità ospedaliere circoscrizionali.

PETROTTA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*. Per quanto riguarda la gestione, in base all'articolo 3 della legge, all'articolo 14 del regolamento ed ai suggerimenti del Consiglio di giustizia amministrativa è necessario ottenere prima la riforma degli statuti degli enti ospedalieri interessati. Noi abbiamo ingiunto di mettersi in regola, entro due mesi dall'applicazione del regolamento. Infatti non potremmo avere la costituzione delle unità ospedaliere circoscrizionali fino a quando gli enti ospedalieri interessati non avranno provveduto alla riforma dello Statuto e questa non sarà approvata con decreto del Presidente della Regione, indipendentemente dell'opera dell'Assessorato per l'igiene e per la sanità.

La legge, onorevole Caltabiano, come Ella sa, è semplice, ma essa deve tener conto di tanti fattori che richiedono tempo e per cui le sollecitazioni dell'Assessorato molte volte, come ho avuto modo di chiarire, non riescono efficaci. Posso, però, assicurare che l'Assessorato è tutto impegnato per l'attuazione della legge che istituisce le unità ospedaliere circoscrizionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caltabiano, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

CALTABIANO. Noi confidiamo nell'ingegno dell'Assessore.

PRESIDENTE. L'interpellanza numero 252 dell'onorevole Alessi, a richiesta sua e del Presidente della Regione, deve intendersi ritirata, perchè superata.

Lo svolgimento dell'interpellanza numero 167 dell'onorevole Seminara, a richiesta dell'interpellante e con il consenso del Presidente della Regione, è rinviato.

L'interpellanza numero 207, degli onorevoli Costa e Adamo Ignazio al Presidente della Regione, si intende ritirata per assenza degli interpellanti.

L'interpellanza numero 254, degli onorevoli Napoli, Castrogiovanni e Franchina all'Assessore al turismo ed allo spettacolo, si intende ritirata per assenza degli interpellanti.

Segue l'interrogazione numero 255 dello onorevole Luna all'Assessore all'igiene ed alla sanità, circa i provvedimenti che si intendono adottare nei riguardi dell'Ospedale di Siracusa.

Debbo rilevare che il contenuto di questa interpellanza dovrebbe formare oggetto di una interrogazione e, poichè ciò si è verificato altre volte, prendo l'occasione per ricordare che si ha una interpellanza quando, anche senza arrivare ad una vera e propria censura, si vogliono conoscere i motivi della condotta del Governo, relativamente a un determinato fatto; si ha, invece, una interrogazione quando si desidera conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare.

Per il futuro mi riservo di trasformare di ufficio in interrogazioni le interpellanze che avessero tale contenuto.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Signor Presidente, posso senz'altro rispondere alla interpellanza dell'onorevole Luna relativa all'ospedale di Siracusa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luna, per svolgere questa interpellanza.

LUNA. Rinunzio allo svolgimento, perchè l'interpellanza può ritenersi superata.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. No, è ancora attuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene ed alla sanità per rispondere a questa interpellanza.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Posso assicurare l'onorevole Luna che l'Ospedale civico di Siracusa è stato sfollato dai senza tetto che l'occupavano.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. L'Ospedale non è stato restituito agli ammalati, in quanto per rimetterlo in efficienza sono necessari lavori per 140 milioni.

L'Assessore all'igiene ed alla sanità ha deciso d'intervenire a favore dell'Ospedale di Siracusa stanziando la somma di 70 milioni che, insieme ai 70 milioni stanziati dal Ministero dell'interno, a titolo di compenso dei danni subiti, rimetteranno in efficienza l'Ospedale di Siracusa, appena i lavori saranno eseguiti. Il decreto per lo stanziamento di dette somme ritengo che sia stato inoltrato alla Corte dei conti.

RUSSO. La Corte dei conti non ha fatto rilievi?

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Che io sappia no; i rilievi vengono quando meno si aspettano. Il professore Luna sa, ad ogni modo, che l'Ospedale di Siracusa è stato evacuato dai senza tetto e che, quindi, è stata presa in considerazione la sua richiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luna, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

LUNA. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza numero 256, dell'onorevole Luna all'Assessore al turismo ed allo spettacolo, è rinviato per assenza dell'Assessore.

Segue l'interpellanza numero 257, dell'onorevole D'Antoni al Presidente della Regione e all'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere se non credano di intervenire in favore dell'Osservatorio astronomico di Palermo, data la grave situazione in cui trovasi, onde restituire detto Istituto, che fu uno dei più importanti d'Europa all'epoca della sua fondazione, alla sua funzione originale

di centro di studi e di ricerche scientifiche.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Antoni per svolgere questa interpellanza.

D'ANTONI. Ho dato il carattere di interpellanza a questa mia iniziativa perchè attribuisco un particolare interesse all'Osservatorio astronomico di Palermo, il quale ha un passato davvero glorioso e un presente di abbandono e di tristezza. Basta pensare che l'Osservatorio regio di Palermo fu uno dei più rinomati e dei più accreditati osservatori d'Europa. Fu fondato dal Vicerè Caramanico nel 1790 e fu il campo di lavoro di uno dei più grandi astronomi italiani e mondiali, il Piazzi, che diede al progresso dell'astronomia un cospicuo contributo. I suoi studi furono seguiti qui, le osservazioni furono controllate qui, in questo Osservatorio astronomico, che le vicende ulteriori trasformarono in Gabinetto astronomico, e che ora minaccia di andare in rovina e non trova i mezzi più elementari per assolvere al suo compito di centro di studio per gli studiosi della Università di Palermo.

Bisognerebbe concludere che tanta gloria ha conquistato questo Osservatorio astronomico con il governo borbonico, tanto ha perduto in prestigio e importanza col governo unito d'Italia.

D'ANGELO. Allora: abbasso l'Italia!!

D'ANTONI. Non già abbasso l'Italia, ma certo non: viva l'Italia. Basti pensare che l'Osservatorio regio di Palermo è stato abolito e recentemente è stato creato un osservatorio a Torino. Nonostante si abbiano in Sicilia condizioni meteorologiche tali da consentire che per tre quarti dell'anno si possano fare osservazioni a cielo sgombro, è stato creato un grande osservatorio a Torino dove la visibilità è per lunghi periodi impedita dalla nebbia.

Soprattutto, è stata emanata una legge per la quale il personale scientifico dell'Osservatorio di Palermo non è più inamovibile rimanendo così incerta la sorte di studiosi illustri e la vitalità dell'Osservatorio stesso.

CACOPARDO. Facciamo un elenco delle varie rapine.

D'ANTONI. Quindi, nelle mie considerazioni di carattere storico c'è una voce di rimpianto. Non possiamo vedere decadere ogni anno la Sicilia, non possiamo lasciare che

essa perda nel campo degli studi quel poco che aveva guadagnato in altri tempi. Non ho ricordato questi fatti per solo amore di rievocazione, ma perchè hanno un significato politico, sul quale ritengo necessario insistere. Purtroppo, ormai, non possiamo più ricostruire quel grande regio Osservatorio astronomico perchè ormai le condizioni della tecnica sono così progredite che, per ricostruirlo modernamente, ci vorrebbero centinaia di milioni che nè il Governo regionale nè quello nazionale possono dare. Il regio Osservatorio di Palermo è stato superato, come molti altri osservatori italiani, perchè altre nazioni più ricche sono andate avanti e perchè la scienza, a differenza della filosofia che anche nuda può progredire, ha bisogno di milioni per dare dei risultati. Ma allora perchè questa interpellanza? Siamo a questo punto: il nostro Gabinetto astronomico minaccia di andare in rovina. L'acqua filtra attraverso la grande cupola, tutto il sistema elettrico è distrutto, per effetto forse di danni bellici, e i due assistenti che la legge pone a carico dell'Università non possono essere mantenuti perchè l'Università non ha mezzi per provvedere. Che cosa si chiede allora al Governo regionale? Si chiede di salvare il salvabile. Noi, cioè, deploriamo che la politica del Governo centrale di altri tempi, dal 1889 in poi, ha distrutto il nostro centro astronomico e chiediamo al Governo regionale di salvare il Gabinetto di astronomia. Con il sacrificio di quattro o cinque milioni, a giudizio dei tecnici, si può salvare il materiale scientifico ed assistere il Gabinetto di astronomia nella sua amministrazione. Con un contributo di un massimo di cinque milioni si può fare un'opera saggia a favore della cultura siciliana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione, per rispondere a questa interpellanza.

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. Non vi è dubbio che l'argomento accennato dall'onorevole D'Antoni sia della massima importanza; però il Governo regionale, per esigenze di bilancio, non ha la possibilità di intervenire in favore di istituti che sono statali e che fanno parte della amministrazione universitaria. Tuttavia l'Assessorato per la pubblica istruzione ha in corso di esame il problema, che può essere risolto

soltanto con una legge che sarà proposta all'Assemblea regionale per lo stanziamento dei fondi e per l'organizzazione di questo istituto scientifico. Per quanto riguarda i danni che ha subito il fabbricato, questi rientrano fra i danni bellici e devono essere riparati da parte dello Stato con quei contributi che sono di competenza dell'Assessore ai lavori pubblici. Quindi, posso assicurare l'onorevole D'Antoni che è in corso di esame il contributo al Gabinetto astronomico da parte dello Assessorato con una legge apposita, mentre faremo di tutto perchè vengano riparati i danni bellici. In questo momento, comunque, le modeste possibilità di bilancio non mi consentono di intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Antoni per dichiarare se è soddisfatto.

D'ANTONI. Le dichiarazioni dell'onorevole Assessore sono state discretamente soddisfacenti. Io, però, desidero che questo problema sia sentito dal Governo regionale con maggiore impegno e mi rivolgo al Presidente della Regione perchè si associ all'Assessore affinché l'Osservatorio astronomico di Palermo abbia quelle provvidenze, limitate ma indispensabili, perchè non vada in rovina e sia conservato alla cultura palermitana. Desidero quindi un impegno più preciso. Se i danni bellici non sono stati riparati, ha fatto male il Genio civile a trascurarli, tanto più che ha provveduto per tanti danni non bellici. Quindi richiamo l'attenzione del Governo, perchè provveda a far intervenire subito il Genio civile e faccia quel poco che è possibile fare anche per dare al Governo nazionale una piccola lezione, nel senso di mostrare che ciò che esso ha distrutto noi andiamo riparando.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 260 dell'onorevole Papa D'Amico all'Assessore al lavoro, all'Assessore all'industria e al commercio e all'Assessore alle finanze, circa i provvedimenti da adottare in favore dei giovani apprendisti artigiani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa D'Amico per svolgere questa interpellanza.

PAPA D'AMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema al quale si ispira la mia interpellanza credo sia uno dei più gravi ed assillanti del nostro dopo guerra. Esso riguarda la sorte di una falange di ragazzi

del popolo dai 14 ai 17 anni, privi di occupazione, che vivono nella strada, che dalla strada sono attratti e che noi quotidianamente, vediamo dediti a giuochi pseudo sportivi o peggio ancora al giuoco delle carte all'angolo di una cantonata. E' uno spettacolo al quale tutti abbiamo avuto occasione di assistere e giornalmente assistiamo. Intere frotte di ragazzi sporchi, cenciosi, affollano le strade, i vicoli, le piazze. Sono costoro i deturpatori delle nostre opere pubbliche, quelli che vediamo scavalcare i muri e gettarsi nei giardini per rubare e, peggio ancora, devastare. Da questi ragazzi provengono i ladruncoli, che sono facile preda di vecchi delinquenti scaltriti. Chi ha pratica dei processi penali, sa come numerosissimi furti sono compiuti da giovinetti, che sono la *longa manus* dei delinquenti appiattati nell'ombra.

E' una piaga, questa, che non accenna a guarire, è una piaga gravissima e si ricollega ad un problema, quello delle scuole professionali, al quale parecchi di voi hanno dedicato la loro attenzione. La mia interpellanza o interrogazione, come giustamente osserva il signor Presidente, (bisogna sempre fare ammenda dei propri errori, sebbene alle volte questi errori siano voluti e dovuti a scusabile risorsa che consenta di parlare più a lungo su un determinato argomento senza il richiamo dell'onorevole Presidente) vuole mettere in evidenza il problema della educazione minorile e si ricollega ai problemi delle scuole professionali, dell'apprendistato, della disoccupazione. La mia preoccupazione di cittadino e la mia riflessione mi hanno portato a concludere che la piaga sociale da tutti lamentata si ricollega ad una crisi che nessuno può negare: la crisi dell'artigianato e, soprattutto, dell'apprendistato.

L'artigianato in Sicilia ha una nobilissima tradizione, storica, oggi in declino soprattutto a causa della preoccupante rarefazione della categoria degli apprendisti che oggi va deprimendosi continuamente. Quale scuola migliore di quella pratica, di quella delle officine, non impastoiata dalla burocrazia, dove operai insegnano a figli di operai, dove ragazzi tratti dalla strada, dal vizio della strada, restano occupati l'intera giornata?

Io, che mi sono interessato del problema, sono stato avvicinato da numerose madri, da numerosi padri, da artigiani, capi della propria officina, che mi hanno messo in rilievo

una dolorosa situazione. Madri, padri si affollano alle officine meccaniche, alle botteghe artigiane, chiedendo che i loro ragazzi vengano assunti anche senza retribuzione e ne ricevono costantemente rifiuto, perchè gli artigiani — che sono poi, in sostanza, i padroni di queste modeste officine, operai che col proprio lavoro e con quello dei propri familiari fanno andare avanti le loro aziende — non sono in condizione di affrontare gli oneri fiscali che loro impone il congegno delle vigenti leggi. Ognuno di questi ragazzi viene a costare a chi li assume nella sua officina da cinquecento a seicento lire al giorno e non già per la retribuzione di salari, ma per l'indennità di contingenza, assicurazioni, caro-pane, etc.: provvidenze che, commendevoli e raccomandabili in altri settori, costituiscono, invece, vere barriere d'arresto, insormontabili, per la creazione del futuro artigianato. Ed allora costoro, per non essere gravati da tali oneri, rifiutano di assumere i ragazzi, che vengono così a trovarsi nella impossibilità di imparare l'arte e ritornano nelle strade, al vizio, al furto. Da ciò la piaga gravissima, costituita dall'enorme numero di questa folla di ragazzi cenciosi, creature abbandonate a se stesse, che rappresentano un peso e un pericolo per le loro famiglie.

Noi li vorremmo assumere — dicono gli artigiani —, a noi piacerebbe assumerli, anche affrontando la inutilità della loro presenza per il primo e secondo anno, perchè riteniamo che in seguito potrebbero dare un aiuto. All'inizio, infatti, non solo essi non prestano nessun valido aiuto, ma causano un danno alle aziende, perchè, per la loro inesperienza, per la loro ignoranza, assorbono, per imparare, una quantità di tempo, che è sottratta al lavoro di chi insegna. Per la loro non colpevole inesperienza essi causano guasti alle macchine, ai congegni, e lo sfrido di una rilevante quantità di materia prima. A tutti questi inconvenienti iniziali l'artigiano andrebbe anche incontro, nella speranza di potere un giorno, dopo il secondo o il terzo anno, avere un piccolo aiuto nell'officina. Ma, poichè, in dipendenza dei già citati oneri fiscali, per i primi due anni questi ragazzi vengono ad incidere così gravemente sul modesto bilancio degli artigiani, è perfettamente logico che questi oppongano un legittimo rifiuto, il quale non può essere considerato come manifestazione di egoismo perchè non si

può pretendere un altruismo eroico a quei disgraziati che col lavoro delle proprie braccia e con l'aiuto dei propri familiari affrontano il problema della vita. Noi siamo disposti — dicono gli artigiani che dovrebbero essere i maestri pratici di questi ragazzi — a dare anche il salario agli apprendisti in proporzione alla loro capacità, siamo disposti a pagare la quota di assicurazione alla Cassa nazionale infortuni, ma non possiamo andare oltre, perchè tutte quelle altre indennità di contingenza, tutti gli altri tributi (che in questo momento non saprei dire esattamente quali siano) finiscono con l'elevare l'ammontare del salario a 500-600 lire, spesa per noi insostenibile. Se questa è la situazione, dobbiamo preoccuparci di un problema che si riflette non soltanto nei riguardi del nostro artigiano, ma anche della delinquenza minorile. Se sacrificio finanziario si deve fare, si faccia; la Regione affronti questo sacrificio finanziario mettendo in condizione gli artigiani di assumere questi piccoli apprendisti, mettendo in condizione i padri e le madri di strappare alla strada, al vizio e al delitto i ragazzi e avviarli verso la scuola pratica che, senza pastoie burocratiche, indubbiamente sarebbe un ausilio alla scuola professionale, concepita secondo delle visioni molto più larghe e complete. L'esame di questo problema deve essere affrontato praticamente. Se sarà, come mi auguro, risolto in senso favorevole alla mia proposta, esonerando cioè le officine da questi tributi troppo onerosi, non potrà mancare il plauso generale del pubblico e non soltanto quello dei proprietari delle officine e di quelle madri e di quei padri, che assistono disperati alla disoccupazione ed al traviamiento dei loro figli, senza speranza di avvenire e con la sola visione del carcere e della miseria!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e al commercio, per rispondere a questa interpellanza.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Non è certamente facile per me imitare l'elegante, incisiva oratoria dell'onorevole Papa D'Amico nel rispondere. Anzi direi che mi sarebbe addirittura impossibile rispondergli, se il problema non fosse stato già oggetto di un vigile, diligente esame da parte del mio Assessorato a seguito di voti manifestatimi dalle catego-

rie riunite in una assemblea tenutasi a Messina, mi pare, nei primi mesi del corrente anno. A seguito di tale riunione, così come io avevo preso personalmente impegno di fare, si è costituita una commissione, con la rappresentanza delle categorie artigiane interessate alla questione che forma oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Papa D'Amico, ed è stato esaminato e sviscerato il problema dell'occupazione dei minori presso le aziende artigiane ponendo a carico della Regione gli oneri di carattere contributivo per la previdenza sociale che ammontano al 60-65 per cento del salario. Il provvedimento di legge, già elaborato, è stato inviato alla segreteria della Giunta e spero potrà presto essere esaminato da quest'ultima, per essere poi inviato alla Commissione legislativa competente e quindi in Assemblea per la definitiva approvazione. Sono convinto che questo provvedimento, come diceva bene l'onorevole professore Papa D'Amico, sarà accolto con soddisfazione, sia dalle famiglie dei piccoli che oggi vengono abbandonati per le strade agli ozi pericolosi per il loro avvenire, sia anche dalle categorie artigiane per le quali noi pensiamo di istituire delle scuole, o meglio delle botteghe-scuola, dove questi ragazzi potranno trovare un utile impiego, senza che gravino sul datore di lavoro, oltre al salario ed ai contributi dovuti all'Istituto infortuni, anche i contributi previdenziali, il cui importo è oggi molto oneroso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa D'Amico, per dichiarare se è soddisfatto.

PAPA D'AMICO. Sono veramente lieto di avere ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Borsellino Castellana. Io non avevo certamente la pretesa di sollevare un problema che fosse del tutto ignorato e tanto meno che non fosse a conoscenza dell'onorevole Borsellino Castellana e del Governo regionale. Io portavo qui, uomo della strada, la voce della strada. Non ero a conoscenza di quanto ha detto l'onorevole Borsellino Castellana circa il convegno di Messina che io ignoravo completamente. Sono veramente soddisfatto nell'apprendere che il Governo regionale ha allo studio un disegno di legge che mi auguro risolverà questo problema con grande soddisfazione delle categorie interessate, le quali meritano l'attenzione di noi tutti che rappresentiamo qui il popolo siciliano.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza numero 265 degli onorevoli Cristaldi, Montalbano, Colajanni Pompeo, Taormina, Semeraro, Bosco e Bonfiglio è rinviato per assenza dall'Aula del Presidente della Regione.

Lo svolgimento dell'interpellanza numero 267, dell'onorevole Ardizzone al Presidente della Regione, è rinviato per assenza della Aula del vice-Presidente della Regione cui l'interpellanza stessa si riferisce.

Segue l'interpellanza numero 280, dell'onorevole Taormina la Presidente della Regione, sugli incidenti verificatisi in occasione del corteo popolare in omaggio alle vittime di Pantano D'Arce.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Come ho richiesto altra volta al Presidente della Regione, è bene che lo svolgimento delle mie interpellanze numero 283 e numero 284, sia abbinato, oltre che alle interpellanze numero 280 dell'onorevole Taormina e numero 281 dell'onorevole Guar-naccia, ed alle interrogazioni numero 971 dell'onorevole Cristaldi e numero 976 dell'onorevole Colosi, secondo quanto comunicato dal Presidente all'inizio dell'odierna seduta, alle mie interrogazioni numero 1007 e numero 1008 ed alla interrogazione numero 1005 dell'onorevole Colosi, già annunziate e non iscritte ancora all'ordine del giorno per la discussione. Chiedo, pertanto, in conformità agli accordi intercorsi tra me ed il Presidente della Regione, che lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze di cui sopra sia abbinato e rinviato ad altra seduta.

GUARNACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNACCIA. Aderisco alla richiesta dell'onorevole Bonfiglio e sottolineo, per la seconda volta, la necessità che lo svolgimento avvenga con urgenza perchè il popolo di Catania attende da questa discussione una riparazione morale. Per tale ragione chiedo che lo svolgimento avvenga lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Rimane dunque stabilito che lo svolgimento avrà luogo nella seduta di lunedì 26 giugno.

Lo svolgimento dell'interpellanza numero 261, degli onorevoli Cacopardo, Faranda, Caligian, Dante, Marotta e Cacciola al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore all'industria ed al commercio, è rinviato per assenza dall'Aula del Presidente della Regione.

Segue l'interpellanza numero 266 dell'onorevole Ardizzone all'Assessore ai lavori pubblici in merito alle ripetute istanze inviategli dal Comitato cittadino di Locogrande e relative alla sistemazione dello stradale: stazione di Marausa - Locogrande strada nazionale, e per conoscere quali siano in proposito le sue definitive decisioni, al fine di esaudire le giuste richieste della popolazione di Locogrande.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ardizzone, per svolgere questa interpellanza.

ARDIZZONE. Onorevole Presidente, signori colleghi, l'argomento della interpellanza riguarda i desiderata della popolazione di Locogrande frazione del comune di Trapani ed è della massima importanza, non soltanto perchè concerne il desiderio di una popolazione dedita al lavoro e alla famiglia, ma perchè riguarda un problema che si trascina da 40 anni e per la cui soluzione, quando la Sicilia ha avuto la sua autonomia, questa popolazione ha visto rinascere in se la speranza.

Nel 1930 venne deliberato dal comune di Trapani che la strada che unisce Locogrande alla stazione di Marausa da strada vicinale diventasse comunale; ciò di nome avvenne, ma non in realtà, perchè la strada ha mantenuto le sue caratteristiche, starei per dire, di trazzera intransitabile. Desidererei che gli onorevoli colleghi esaminassero queste fotografie che ho con me: vedrebbero di quale strada, se così si può chiamare, debbono accontentarsi i cittadini di Locogrande. Frane, sassi, mota, impediscono il transito. Se lo Assessore ai lavori pubblici l'avesse transitata a piedi, così come ho fatto io, sono certo che senz'altro, più che promettere, avrebbe provveduto immediatamente. Sono provvisto anche di una planimetria, che è a disposizione degli onorevoli colleghi, che ne volessero prendere visione.

Tre soluzioni sono state prospettate all'onorevole Assessore da persone non sempre disinteressate. Una piccola frazione, Marausa, chiede l'adattamento e il ripristino di una parte della strada che si sviluppa a sud-

est e va verso la via di San Clemente. Un altro gruppo di agricoltori pretende che la strada da rimettere in sesto sia quella, di chilometri 12, che va dal bivio della strada ferrata alla via Piro e poi si orienta verso la strada statale 115.

Ma i cittadini di Locogrande dicono: noi desideriamo che i nove milioni di lire stanziati siano spesi soltanto per la strada che attraversa Locogrande e che porta alla stazione di Marausa, perchè tanto la prima strada, che sfocia in via San Clemente, quanto l'altra, che va alla via Piro, non ci interessano affatto essendo distanti dalla nostra frazione. E' così che si è formato, onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, un comitato cittadino che veramente è encomiabile per l'azione svolta e che ha presentato all'Assessore diverse istanze. Questo comitato, accompagnato da me, si è recato dall'onorevole Franco, Assessore ai lavori pubblici, ed ha avuto assicurazione che quella strada sarebbe stata realizzata immediatamente. Ciò, però, non è avvenuto. Io ho motivo di credere, dato che l'Assessore conosceva l'argomento e mi aveva già dichiarato di essere profondamente convinto della necessità di esaudire la richiesta degli abitanti di Locogrande, che forse occulte abbiano impedito all'Assessore di mantenere la promessa fatta.

Ma non basta! Quando io, sempre cercando la via della collaborazione — perchè mi interessavo della cosa non per fare propaganda politica in vista della futura campagna elettorale, ma semplicemente per espletare la mia opera di deputato regionale — mi rivolsi all'Assessore in forma privata, questi mi mostrò una nota accompagnata da uno schizzo planimetrico in cui è detto « - Strada di Locogrande - Rispondere all'onorevole Ardizzone. » In merito alla strada di Locogrande l'ingegnere Columba in data 31 gennaio 1950 ha conferito con l'ingegnere Accardi, ingegnere capo del Genio civile di Trapani. Il progetto originale prevede la costruzione della strada dalla stazione di Marausa alla strada statale n. 115, lasciando esclusa la frazione di Locogrande. Questa strada ha tutte le caratteristiche di una strada militare, perchè, se essa fosse stata prevista e progettata nell'interesse della frazione di Locogrande, avrebbe dovuto attraversarla. Invece passa a distanza d'aria di un chilometro e forse più. La nota così prosegue: « Gli abitanti di quella frazione chiedono invece che la stra-

« da passi dal centro abitato usufruendo del
« tratto esistente tra la stazione di Marausa
« e Locogrande che necessiterebbe di una op-
« portuna sistemazione. Per il restante tratto »
(Locogrande-strada statale numero 115) « oc-
« correrebbero circa 12 milioni, non compresa
« la somma occorrente per la sistemazione
« del primo tratto per cui occorrono circa 5
« milioni. Per la realizzazione del progetto
« segnato in rosso occorre la delibera del ca-
« mune il quale assuma l'onere della mag-
« giore spesa. »

Il che significa che non si farà niente.

Onorevole Presidente, per la strada che si vuole sistemare, cioè quella, di Via Piro, che poi si prolunga per raggiungere la strada statale numero 115, è prevista, secondo quello che è stato detto qui, una spesa di 9 milioni. Quello che desiderano gli abitanti di Locogrande è, invece, la sistemazione di un tratto che va dalla stazione di Marausa al bivio San Clemente per poi deviare per Locogrande. L'altro tratto, e cioè quello che va da San Clemente alla strada statale, è in comune. Se si osserva la planimetria, si constata che le distanze sono eguali e non capisco perché sono previsti 9 milioni per la via Piro, mentre ne sono previsti 12 per la strada che passa da Locogrande. Ad ogni modo è certo che da questa riposta si deduce che l'Assessore non ha intenzione — purtroppo debbo constatarlo, a meno che egli stasera non lo smentisca; e questo è il mio desiderio ed il mio augurio — di sistemare quella strada che è desiderata da 40 anni (non mi stancherò di ripeterlo) dagli abitanti di Locogrande.

Mi permetto ora di leggervi alcuni documenti perché, onorevoli colleghi, possiate avere un quadro preciso di questa strana vicenda, di questa lotta continua fra gli abitanti di Locogrande e quel gruppo di agricoltori che vorrebbero che la strada passasse dalla loro proprietà. Ciò è necessario, perché ho presentato l'interpellanza non soltanto per criticare e richiedere una giustificazione dell'operato dell'Assessorato, ma per porre i miei colleghi nelle condizioni di conoscere il problema. Sono deciso, infatti, ove l'Assessore non mi assicuri questa sera di essere convinto — come era in un primo tempo convinto — della necessità di realizzare questa strada richiesta dai cittadini di Locogrande, a trasformare la mia interpellanza in mozione. Sono sicuro che in tal caso i signori colleghi interverranno nella discussione, anche perché i cittadini di Loco-

grande hanno costituito un comitato che è formato da rappresentanti di tutti i partiti, compreso quello di cui fa parte l'onorevole Assessore.

Dunque, l'Ufficio tecnico di Trapani ha scritto all'Assessorato regionale per i lavori pubblici, al Provveditorato alle opere pubbliche, al Prefetto, all'Ingegnere capo del Genio civile in questi termini: « A causa dell'intenso traffico di guerra, dovuto al passaggio degli automezzi pesanti degli alleati diretti all'aeroporto di Chinisia, la strada che dal passaggio a livello immediatamente a sud della stazione ferroviaria di Marausa, (si tratta di un chilometro e più) passando nei pressi dell'abitato di Locogrande, va a sboccare nella nazionale per Marsala fra i chilometri 13 e 14, è stata ridotta in condizioni di intransitabilità. » Si tratta, quindi, di danni di guerra e allora è lo Stato che dovrebbe intervenire. La lettura così continua: « Un gruppo di abitanti della zona si è da tempo interessato presso questa Amministrazione e presso il superiore Ufficio tecnico per il ripristino della strada sopradetta. E tale azione si è conclusa con l'assegnazione di 9 milioni per l'esecuzione dei sopradetti lavori, in base al progetto redatto da questo Ufficio tecnico comunale in data 15 novembre 1949, regolarmente approvato dalla Giunta provinciale amministrativa e trasmesso dalla Prefettura, assieme agli atti tecnici, al Genio civile di Trapani e da questo al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo.

« Gli abitanti di Marausa, invece, hanno richiesto di rendere completamente efficiente un'altra strada che partendo dalla comunale per Marsala, a sud dell'abitato di Marausa, sbocca nella nazionale per Marsala in corrispondenza dell'abitato di Rilievo. E ciò sistemando alcuni tratti di strada in atto intransitabili. (Si noti che trattasi soltanto di 250 metri circa di strada da sistemare). Della questione si è interessato anche l'illustrissimo signor Prefetto e la Associazione provinciale degli agricoltori di Trapani, e si era studiata la possibilità di un tracciato della strada da sistemare che contenti in parte i tre gruppi interessati riservandosi di chiedere ulteriori finanziamenti per il completamento dei tre diversi percorsi. » L'Associazione provinciale degli agricoltori non si è riunita; ciò mi risulta da una lettera del Presidente dell'Associa-

zione che dice: « Noi non ci siamo riuniti. » Ma non basta. Il Comitato cittadino di Locogrande non è stato invitato a partecipare a questa riunione. Che cosa si decise in questa pseudo riunione? (La definisco tale perchè intervennero soltanto alcuni agricoltori mentre i cittadini che erano veramente interessati non vennero invitati). Si decise la sistemazione della via Piro che guarda la strada di Locogrande-Marausa e si chiesero altri finanziamenti.

Spero che l'Assessore conosca questa messa in scena e questa presa di posizione di alcuni proprietari e mi auguro rammenti che il Presidente del Comitato ha scritto a lui stesso una lettera smentendo di aver partecipato a tale riunione.

C'è un'altra lettera del Comitato cittadino indipendente indirizzata all'onorevole Assessore ai lavori pubblici: « Gentile onorevole « mettendo da parte le numerose istanze, che « in 40 anni e più la popolazione di questo « ubertoso e popoloso villaggio ha inoltrato, « sia al Governo nazionale che alle varie autorità competenti compreso l'onorevole Governatore regionale, in merito alla richiesta di « uno sbocco stradale, che dal centro porti « alla stazione ferroviaria di Marausa e alla « strada nazionale 115 (Km. 13), Vostra signoria ricorderà che il 12 gennaio corrente « anno si è compiaciuto di ricevere una commissione di questo comitato cittadino accompagnata dall'onorevole Ardizzone e « che dopo una lunga discussione alla presenza anche dell'ingegnere capo del Genio civile, ha assicurato che con i 9 milioni destinati a questa contrada in virtù della legge 121 sarebbe stata disposta la costruzione « di questo stradale, anche perchè, dal rilievo « fatto sulla carta topografica, lei stesso ha « notato che tale stradale è il più utile e « comodo. »

Ho voluto leggere questa lettera per far rilevare che il Comitato, come è stato ricordato dal Presidente, che è intervenuto alla riunione presso l'Assessore regionale, ha avuto la promessa che i 9 milioni sarebbero stati spesi per la strada Locogrande-Marausa.

L'Ufficio tecnico di Trapani, in data 22 marzo 1950, scrisse: « In risposta al foglio « 10343 del 3 ultimo scorso, tenuta presente « l'impossibilità di un finanziamento aggiuntivo per i lavori in oggetto, e in considerazione delle necessità prospettate dagli abitanti « della frazione Locogrande e di quelle fatte

« presenti dagli altri interessati alla questione, per come esposto nel foglio del 30 gennaio 1950, questa Amministrazione ha stabilito di destinare la somma autorizzata di 9 milioni per una sistemazione che segue il seguente tracciato: strada comunale per Marsala all'altezza della stazione di Marausa, abitato di Locogrande, tratto ad est della strada già progettata. Data la modifica di tracciato avanti descritta, è in corso di redazione un nuovo progetto limitato, s'intende, alla superiore somma di 9 milioni autorizzati ».

A questa assicurazione il cittadino respira ed è certo che la strada sarà fatta. Ma la strada non verrà fatta. L'Ufficio del genio civile di Trapani, il 26 aprile 1950, scrive: « Con nota 6865, in data 26 aprile 1950, si è richiesto a codesto comune il progetto dei lavori di sistemazione della strada stazione di Marausa-Locogrande strada nazionale (Km. 13 della strada statale 115) per l'importo di 15 milioni. Si è a suo tempo inviato, per i provvedimenti di approvazione, il progetto dell'importo di 9 milioni, dei lavori di sistemazione della strada Marausa - Km. 13 della strada statale 115, della quale strada costituisce il completamento attraverso Locogrande. »

« Il provveditorato alle opere pubbliche, con nota 10343/13106 del 13 marzo 1950, ha comunicato che tale progetto è stato ritenuto meritevole di approvazione dal Comitato tecnico amministrativo, ma, in attesa di ulteriore comunicazione da parte di codesto comune, ne ha sospeso l'approvazione. Codesto comune, intanto, con nota 22 marzo 1950 ha deliberato di destinare a favore di Locogrande la somma di 9 milioni faccenda presente che è in corso di redazione il nuovo progetto, il che ha praticamente fermato il corso del precedente già approvato. »

E' così, onorevoli colleghi, che il Genio civile di Trapani tenta di modificare la volontà del Comune. E potremo vedere perchè lo ingegnere Fiore e l'ingegnere Accardi sono per la strada Piro e non per la strada di Locogrande. Sono certo che l'Assessore lo sa. Sono interessati loro stessi ed i loro parenti. Non so con quale fondamento il Genio civile di Trapani afferma che, qualora non si arrivi ad impegnare la somma, l'assegnazione andrebbe perduta e così il completamento richiesto — poichè d'altronde si rileva con i

nove milioni non si può sistemare in nessun modo la strada — e ritiene opportuno che il Comune voglia invitare il Provveditorato alle opere pubbliche a dar corso al progetto di 9 milioni già approvato ».

E allora la speranza scompare e torna in questi cittadini il pessimismo e la certezza che per andare alla stazione Marausa devono ancora attraversare la trazzera fatta di fango e di pietre che gli animali stessi rifiutano di transitare.

Faccio notare che il Comitato cittadino, quando ebbe la speranza, anzi la certezza, di quella strada, si riunì e ringraziò, con un ordine del giorno l'Assessore e il Commissario prefettizio, il quale aveva pure detto che la strada era necessaria e che sarebbe stata fatta.

BOSCO. Ringraziamento a vuoto.

PRESIDENTE. Onorevole Ardizzone, la prego di attenersi al regolamento che prevede venti minuti per lo svolgimento di una interpellanza.

ARDIZZONE. Ma il regolamento dice pure che, su richiesta, si può concedere un maggior tempo.

Comunque, e concludo, il Comitato cittadino, non avendo, per colpa nostra, più fiducia nella Regione, scrive una lettera al Commissario prefettizio e all'onorevole Ministro dei lavori pubblici in cui è detto: « Si è sparsa la voce che il giorno 9 corrente mese è stato aggiudicato l'appalto per la sistemazione della strada passaggio a livello - stazione Marausa-sud-sud-est - strada nazionale 115. Poichè un vivo malcontento regna fra gli abitanti della contrada per tale aggiudicazione, questo Comitato ricorda a Vostra Signoria quanto segue:

1) il Comitato cittadino non è affatto contrario alla sistemazione di detta strada, ma insiste perchè, come in precedenti lettere e in diversi ordini del giorno inviati a Vostra Signoria, si dia la precedenza assoluta alla sistemazione dello stradale di cui in oggetto (Marausa-Locogrande).

2) la Signoria Vostra, durante la visita fatta a questa contrada nello scorso febbraio, riconobbe pubblicamente le legittime richieste di questo Comitato ».

Non vi leggo altro, onorevoli colleghi. Allo onorevole Assessore ai lavori pubblici la rispondo. Pensi, onorevole Assessore, che il desiderio dei cittadini, di coloro che hanno spe-

rato e sperano nella nostra opera, costituisce un impegno per noi. Pensi di dar mandato perchè la strada stazione Marausa-Locogrande-Statale 115 venga finalmente realizzata. E' un nostro dovere, è dovere dell'Assemblea interessarsi, più che di quella di alcuni privati, della volontà della collettività, della volontà dei cittadini che ancora sperano e che attendono da voi la sicurezza perchè questa speranza diventi certezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interpellanza.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Nel programma dell'impiego del terzo esercizio della legge numero 121 venne destinata la somma di 9 milioni per la sistemazione della strada comunale stazione Marausa-statale 115, opera di carattere obbligatorio perchè allacciava la stazione ferroviaria. Senonchè, appena programmata questa opera su richiesta del Comune di Trapani — che per profittare del beneficio di cui alla legge numero 121, si obbligava con normale deliberazione di contribuire con il 50 per cento delle spese a suo carico — si formò nella frazione di Trapani chiamata Locogrande un comitato cittadino che disse: questa strada, anzichè attraversare quella vecchia strada comunale, deve passare dalla frazione di Locogrande, ch'è attraversata da una ex vicinale dichiarata comunale con successiva deliberazione dello stesso Comune. E poichè trattavasi di opera di interesse comunale, si richiede al Comune di Trapani se era contrario. Con i nove milioni, però, non si potevano fare contenti i cittadini di Locogrande e coloro che possiedono in tale zona delle proprietà. Ogni qualvolta si fa una strada si accende subito una lotta fra tutti gli interessati: chi vuole che la strada passi vicino al suo fondo lambendone i limiti senza entrare nella sua proprietà, chi vuole che passi vicino alla porta di casa, chi vuole che subisca delle deviazioni arbitrarie, chi vuole che passi lontano per servire certe proprietà. Allora si sospettano i tecnici, si parla di parentele e di favoritismi, avviene una specie di finimondo. Ho dovuto in taluni casi sospendere lavori finanziati dallo Stato e diventare l'arbitro supremo di certi tracciati stradali, come per esempio la Ponte-Nasuceria, per cui l'ultima parola devo dirla io, non il tecnico perchè non si verificchino contrasti e scissione, perchè non si costituiscano

comitati fra i pochi abitanti di una frazioncella e gli altri abitanti di casolari e non succedano addirittura degli attriti tra comune e comune. Ora noi in questa questione (come avevo già detto in precedenza all'onorevole Ardizzone e ai signori di Locogrande e di queste frazioni della provincia di Trapani e come l'Assemblea sa) ci siamo sempre preoccupati di poter dotare specialmente le zone ad agricoltura più progredita di viabilità capillare. A tal fine oltre a quello del comitato che studia la grande rete della viabilità regionale (che ho già pronta), vorrei l'ausilio di comitati locali, a carattere provinciale, che facciano i rilevamenti secondo i bisogni della viabilità delle zone singole. L'esperienza, infatti, è maestra, e mi sono accorto, per esempio, che è inutile fare delle strade di bonifica della larghezza di sei metri che attraversano zone a coltura estensiva, perchè è sufficiente una larghezza minore dato che vi passano soltanto pochi quadrupedi e greggi, mentre bisogna dotare le zone ad agricoltura intensiva con abitazioni sparse, vigneti, agrumeti ed orti, di strade che permettano il transito di autocarri pesanti, di autotreni a rimorchio, perchè il movimento dei prodotti, dei concimi e del personale è tale da giustificare la larghezza della strada. Mi sto logorando per cercare di risolvere questo problema.

Per il caso in discussione, si tratta di una miseria: di 6 milioni. Nel periodo in cui la questione mi fu fatta presente, non potevo disporre di tale somma, ma ne disporrò dal 1° luglio e, quindi, con questi sei milioni, che aggiunti ai precedenti 9 milioni danno un totale di 15 milioni, si potrà provvedere con tranquillità.

Sarebbe bene, in linea di principio, che i comuni non usassero il trucco di promuovere le strade vicinali a strade comunali per far sì che la Regione intervenga, in virtù della legge che l'autorizza a provvedere con i suoi fondi alle strade comunali, anche se queste sarebbero di competenza degli enti locali.

Laddove i proprietari desiderano strade vicinali, si costituiscano in consorzio, facciano il progetto, lo presentino all'Assessore all'agricoltura per la concessione in base alla legge vigente del contributo agricolo del 33 per cento. Non possiamo, infatti, andando al di là di quanto la legge citata consente, servire gli interessi privati coi fondi della Regione.

E' allo studio, da parte del sottosegretario

ai lavori pubblici, d'intesa col Ministro e in pieno accordo con me, tutta una revisione dell'organamento degli enti che presiedono alla costruzione e manutenzione di reti stradali. Secondo tale progetto, le strade provinciali passeranno all'Azienda della strada, che le curerà, e tutte le strade comunali alle provincie col carico alle amministrazioni dei comuni di versare all'Amministrazione e agli uffici tecnici provinciali un contributo in rapporto alla lunghezza della rete comunale di ciascun singolo centro.

E', infatti, il caso di richiamarci, un pò tutti, ad un maggiore senso di responsabilità. La Regione non è un ente alle cui porte ognuno possa bussare ed alla quale chiunque possa dire facendo la voce grossa: « Dovete fare questa strada perchè ci sono 15 abitanti di quella borgata che la vogliono, perchè l'onorevole tizio accompagna i membri di quel tale comitato ». Nossignori; noi dobbiamo fare opere di carattere regionale e i comuni non debbono concepire la Regione come una manna dal cielo perchè si possa fare dello elettoralismo da parte di sindaci, consiglieri comunali e deputati a spese di pantalone senza che nessuno contribuisca per la parte che gli spetta. Ci vuole maggiore consapevolezza in tutti e tutti devono dare la sensazione di essere coscienti dei propri doveri così come noi abbiamo a cuore i diritti di tutti.

Per questo caso specifico avevo già promesso, e manterrò, lo stanziamento di altri 6 milioni per completare il fabbisogno, perchè si tratta di una zona a coltura intensiva, ricca di vigneti, popolata anche nelle campagne.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ardizzone, per dichiarare se è soddisfatto.

ARDIZZONE. Non per polemizzare, signor Presidente, ma quando l'Assessore ha detto che un deputato accompagna un comitato....

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Ho parlato in generale. Peraltro, Locogrande non è nella sua provincia !

ARDIZZONE. Appunto perchè non è nella mia provincia sono intervenuto. Quando un comitato non riesce a farsi ricevere, un deputato ha o non ha il dovere di intervenire, signor Assessore ?

VERDUCCI PAOLA. Ha il dovere.

ARDIZZONE. Ed allora, se ha questo dovere, onorabile Verducci, deve dire al collega che ha sbagliato. Un deputato il quale sa che un comitato non viene ricevuto deve intervenire, anche e soprattutto quando questo comitato non appartiene alla sua provincia.

Prendo atto, signor Assessore, della sua promessa, prendo atto dell'assicurazione che Ella manterrà la promessa fatta a quel Comitato e mi auguro che Ella si recherà a Locogrande, vedrà quella strada e rassicurerà direttamente quei cittadini.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Lo leggeranno sui giornali.

ARDIZZONE. Mi auguro che la stampa darà pubblicità alla sua promessa ufficiale, ed a questa che io voglio considerare come una richiesta che essa si occupi della questione. Purtroppo, non sempre i giornali, per mancanza di spazio, riferiscono tutto, specie quando si tratta di questioni che formano oggetto di interpellanze. Comunque, se il Comitato riterrà necessario di essere ricevuto dallo onorevole Assessore, tornerò a pregare l'Assessore perchè lo riceva. Per il momento, ripeto, mi dichiaro soddisfatto della assicurazione che in luglio vedremo realizzata la strada o almeno l'inizio della sua sistemazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza numero 270, dell'onorevole Marotta al Presidente della Regione ed all'Assessore delegato ai trasporti, è rinviato per assenza dall'Aula del Presidente della Regione.

Lo svolgimento dell'interpellanza numero 271 degli onorevoli Taormina, Montalbano, Franchina, Ausiello, Bonfiglio, Nicastro, Pantaleone, Potenza, Bosco e Ramirez è rinviato per assenza dell'Aula del Presidente della Regione.

Segue l'interpellanza numero 279, dell'onorevole Luna all'Assessore all'igiene e alla sanità, per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione della costruzione del nuovo reparto del sanatorio Cervello, e quali provvedimenti intende adottare per impegnare finalmente la Regione in una azione programmatica decisa, che provveda all'attuale difettosa assistenza dei tubercolotici della provincia di Palermo e della regione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luna, per svolgere questa interpellanza.

LUNA. Non occorre che io la illustri.

PRESIDENTE. Ha allora facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e alla sanità, per rispondere a questa interpellanza.

PETROTTA, *Assessore all'igiene e alla sanità*. La sospensione dei lavori al sanatorio Cervello è dovuta in buona parte al fatto che era stata impegnata la somma di 92 milioni dei quali sono stati spesi 40 o 45; praticamente, quindi, restano circa 52 milioni. Sono intervenuto immediatamente e già da alcuni giorni è stato trasmesso alla Corte dei conti un decreto relativo all'erogazione di un contributo della Regione per la continuazione dei lavori; noi abbiamo sopperito a questa carenza dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità nella speranza che al più presto i lavori saranno ripresi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luna, per dichiarare se è soddisfatto.

LUNA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, è doloroso dover ricordare sempre il grave, gravissimo problema dei tubercolotici. E' un argomento dei più gravi sul quale ho proprio l'impressione che non ci si voglia soffermare. Sta di fatto che, nonostante tutti i milioni che l'Assemblea regionale ha deliberato di erogare e che il Governo regionale si è impegnato di dare, i tubercolotici sono senza alcuna assistenza. Mentre un tempo la tubercolosi costituiva un pericolo di gravità eccezionale oggi — questo è interessante — è una malattia guaribile: basta aprire dei sanatori. Ora noi non vogliamo più promesse, ma vogliamo vedere i fatti.

PETROTTA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*. Se l'onorevole Luna si riferisce alle promesse dello Stato, va bene; ma lo stesso non si può dire per le promesse della Regione, che sono state mantenute. Noi, pur non avendo il dovere d'intervenire, abbiamo fatto di tutto intervenendo con provvedimenti d'emergenza; abbiamo stanziato 44 milioni appunto per completare i lavori del sanatorio Cervello. L'unica raccomandazione che si possa fare è quella che la Regione solleciti lo Stato ad intervenire in questo settore.

LUNA. Siamo perfettamente d'accordo; ma dico ed insisto che è dovere della Regione di esercitare un'azione energica nei confronti del Governo centrale. E' possibile che a Palermo non dobbiamo avere un sanatorio bene attrezzato? Lo abbiamo, sì, ma con 250 posti-letto; è una cosa ridicola. Ecco perchè dico che oc-

corre un'azione ed un impegno della Regione, la quale deve intervenire nei confronti del Governo centrale perchè una buona volta si risolva questo problema. Quindi non mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 285, dell'onorevole Bonfiglio al Presidente della Regione, all'Assessore all'igiene ed alla sanità ed all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che l'Ordine dei farmacisti della provincia di Catania ha sospeso le somministrazioni dei medicinali ai lavoratori assistiti dall'Istituto nazionale malattie perchè da più anni non viene pagato l'equivalente delle somministrazioni eseguite; e per sapere se intendano intervenire presso gli organi competenti perchè al più presto vengano soddisfatte le giuste richieste dei farmacisti e, altresì, venga eliminato il gravissimo disagio in cui versano gli ammalati di Catania e provincia, esposti alle conseguenze degli aggravamenti, mancando dei mezzi necessari per acquistare i medicinali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfiglio, per svolgere questa interpellanza.

BONFIGLIO. L'interpellanza, onorevole signor Presidente ed onorevoli colleghi, tende a venire incontro ai lavoratori di Catania assicurati presso l'Istituto nazionale malattie. Questi lavoratori, da un certo tempo a questa parte — si tratta di più mesi — non ricevono la somministrazione dei medicinali da parte dei farmacisti di Catania, i quali adducono (e, pare, a ragione) che da due o tre anni non vengono loro corrisposti gli equivalenti delle forniture già somministrate ai lavoratori. I farmacisti si lagnano con l'Istituto nazionale malattie, il quale, con un'indifferenza che rilevo da questa tribuna e che sembra veramente scandalosa, da più anni non paga i medicinali ai farmacisti che li hanno somministrati ai lavoratori dietro le prescrizioni dei medici dell'Istituto stesso. Ciò è molto grave per le conseguenze che ne derivano: l'ordine dei farmacisti di Catania, riunitosi, ha deciso di non somministrare più medicinali; e quei lavoratori si sono venuti improvvisamente a trovare nell'impossibilità d'essere curati, non potendo spedire le ricette, perchè non dispongono dei mezzi necessari per l'acquisto delle medicine. Le conseguenze, onorevole Assessore — come può notarsi — sono di una gravità eccezionale.

Con l'occasione desidero rilevare che la questione degli istituti di previdenza ed assistenza sociale, più volte dibattuta anche in questa Assemblea, non trova ancora una soluzione nè un principio di soluzione, nonostante i propositi espressi dal Governo regionale. C'è un progetto di legge — come tutti sappiamo — per la unificazione dei tre grandi istituti di previdenza ed assistenza. Ebbene, questo disegno di legge non viene discusso. Non vogliamo indagare per conoscere le cause del deficit in cui versa l'Istituto nazionale malattie. Non è questa la sede. Ci rendiamo perfettamente conto dell'incompetenza che abbiamo su questo oggetto. Ma abbiamo anche ragione, nell'interesse della nostra popolazione bisognosa, di interessarci del problema e sollecitare, almeno con un voto, il Governo centrale, perchè venga incontro ai bisogni dei lavoratori della nostra Isola.

L'Alto Commissario ha richiesto e il Governo centrale ha promesso d'integrare il bilancio dell'Istituto nazionale malattie. Questo non è avvenuto. Ma per spiegare il deficit è bene ribadire ciò che è stato più volte osservato. Personalmente, ho avuto occasione di rilevare due o tre volte, in sede di discussione del bilancio — l'ultima volta, anzi, l'ho fatto discutendo intorno al bilancio dell'Assessorato per l'igiene e la sanità — che i tre istituti hanno una spesa di amministrazione che si aggira sul 40 per cento delle entrate, cioè del gettito dei contributi che vengono ad essi versati; ed è un enorme peso che non può essere tollerato. La riforma tendeva precisamente a diminuire il costo amministrativo dell'organizzazione della previdenza e dell'assistenza sociale. E intanto non si provvede con la dovuta sollecitudine.

Il Governo regionale voglia prendere atto di questa denuncia, per studiare il modo di intervenire nei confronti del Governo centrale per sollecitare questa soluzione.

Che cosa può fare il Governo regionale in questo momento, per venire incontro agli ammalati assistibili da parte dell'Istituto nazionale malattie? I lavoratori ammalati di Catania — abbiamo detto — si trovano in quelle determinate condizioni. Il Governo regionale, mi risulta, è stato sollecitato dall'Ordine dei farmacisti di Catania ad intervenire. Quali passi ha fatto il Governo regionale? Speriamo che abbia fatto passi concludenti, perchè al più presto possibile quei lavoratori bisognosi trovino assistenza. Io mi permetto di pro-

porre che il Governo regionale, nel frattempo, provveda — lasciando impregiudicati tutti i diritti di credito che hanno i farmacisti di Catania verso l'Istituto nazionale malattie — con gli accorgimenti che riterrà più opportuni: con contributi, sussidi o addirittura, rendendosi garante verso i farmacisti, in attesa che l'Istituto nazionale malattie regolarizzi la sua situazione contabile, in maniera che i medicinali vengano ulteriormente somministrati ai bisognosi. Queste osservazioni e queste proposte mi permettono di fare nella speranza che il Governo regionale e l'Assessorato competente vogliano provvedere in conseguenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene ed alla sanità, per rispondere a questa interpellanza.

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità. Per quanto questo argomento non riguarda l'Assessorato per la sanità, ma bensì quello per il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale, posso assicurare l'onorevole Bonfiglio che, proprio due giorni fa, ho ricevuto il rappresentante degli ordini dei farmacisti di tutta la Sicilia, compreso quello di Catania, il quale mi porterà domani un esposto dettagliato di quelle che sono le esigenze più urgenti. Proprio per domani ho fissato un incontro con l'ispettore Scavo dell'Istituto nazionale malattie; cercherò di fare il possibile per spingere l'Istituto a dare un congruo acconto e per porre rimedio alla situazione. Questo per quanto riguarda il problema contingente.

Il problema dell'unificazione dei tre istituti rientra, invece, nella competenza degli organi centrali; alla soluzione del problema noi potremmo contribuire forse con un voto, ma ciò dovrebbe essere esaminato in sede di Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrino, per rispondere a questa interpellanza, per la parte di sua competenza.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza e all'assistenza sociale. L'inconveniente lamentato dall'onorevole interpellante è senza dubbio d'una eccezionale gravità, date le condizioni in cui si trovano i lavoratori, i quali non possono avere ciò a cui hanno diritto. D'altro canto, i farmacisti, per il mancato soddisfacimento dei loro crediti da parte degli istituti assistenziali, si rifiutano di provvedere alle richieste. E' da rilevare, però, che

per alcune categorie di lavoratori le provvidenze vengono date *a posteriori*, come rimborso per spese medicinali. Per tali categorie, per le quali questa è una condizione contrattuale, non vi è dubbio che non vi è il mezzo per potere costringere gli istituti a provvedere in merito ed a pretendere che i farmacisti diano i medicinali senza il pagamento. L'onorevole interpellante ricorderà che l'interpellanza è stata presentata negli ultimi giorni dello scorso mese di maggio ed è stata comunicata allo Assessorato il due giugno: il cinque giugno ho telegrafato all'I.N.A.M. per conoscere quale fosse la vera situazione per quanto riguarda le forniture di medicinali. L'I.N.A.M. assume, infatti, d'avere provveduto — all'inizio dell'agitazione — al pagamento dei medicinali forniti nel mese di marzo 1950, asserendo che, per quanto si riferisce ai medicinali di aprile e di maggio, per patto contrattuale con i signori farmacisti, l'Istituto ha l'obbligo di pagare entro 60 giorni. Quindi, la pretesa dei farmacisti di mettere in mora l'I.N.A.M. circa il pagamento delle forniture di aprile e maggio non trova riscontro nei patti contrattuali.

Successivamente, poichè mi venne segnalato che l'agitazione si aggravava e che tutti i farmacisti rifiutavano la fornitura dei medicinali (prima i rifiuti erano parziali), mi premurai di telegrafare ed ebbi in risposta questo telegramma: « Riferimento telegramma tratta-tive in corso. Continua erogazione assistenza « farmaceutica secondo nostra nota primo « giugno » (cioè con il pagamento nei termini voluti dal contratto vigente fra l'Istituto e i farmacisti). Nonostante ciò, provocai una riunione, all'Assessorato, di tutti i rappresentanti dell'Ordine dei farmacisti, riunione che ebbe luogo il 17 giugno scorso, cioè l'altro ieri, con la partecipazione del dottor Cannavò dell'Ordine dei medici in Sicilia, del dottor Saladino, presidente regionale del sindacato farmacisti, del dottor Teresi, presidente funzionante dell'Ordine dei farmacisti di Palermo, del dottor Amenta, segretario dell'Ordine e di tutti i rappresentanti degli ordini dei farmacisti. Nella riunione si è affermato — contrariamente a quanto sostiene l'I.N.A.M. — che il credito dei farmacisti non risale ai soli mesi di aprile e maggio (e cioè ai periodi per i quali non sono ancora scaduti i termini entro i quali l'Istituto avrebbe dovuto provvedere al pagamento dei medicinali, non essendo trascorsi i 60 giorni di cui al patto contrattuale) ma anche ad epoca anteriore, per cui ben a di-

ritto — si è assunto dai partecipanti alla riunione — « i farmacisti si rifiutano di provvedere alle richieste di forniture ». Di fronte a questa assoluta discordanza, è stato formulato, d'accordo con questi signori rappresentanti, il 17 giugno, un telegramma al quale, fino a questo momento, non è stata data risposta. Identico telegramma è stato inviato all'onorevole Petrilli che sarà qui il 22 prossimo.

Il telegramma è del seguente tenore: « Ordine farmacisti della Regione chiede che I.N.A.M. provveda urgentemente al pagamento arretrato forniture medicinali di tutte le farmacie delle provincie siciliane. Trovandosi dette farmacie in condizione di non potere fornire medicinali per la mancanza di fondi dovranno necessariamente sospendere forniture assistiti I.N.A.M. »

Io voglio augurarmi che al più tardi domani o dopodomani avremo una risposta; comunque, dall'onorevole Petrilli, il giorno 22 prossimo potremo avere più precise notizie oltre a quelle che ci perverranno col telegramma di risposta. Pertanto, sarebbe opportuno che la discussione dell'interpellanza venisse rinviata a dopo il giorno 22 per stabilire qual'è la linea di condotta più opportuna al fine di giungere al conseguimento delle legittime finalità degli operai e dei lavoratori che hanno diritto a quelle provvidenze perchè da loro pagate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfiglio, per esprimere la sua opinione su questa proposta di rinvio.

BONFIGLIO. Le dichiarazioni dell'Assessore all'igiene e alla sanità e dell'Assessore al lavoro dimostrano che essi sono a conoscenza del problema. Ma, se dovessi esprimere ora il mio giudizio sulle due dichiarazioni, dovrei dire che non sono affatto soddisfatto nè dell'una nè dell'altra, perchè il problema principale è questo: i lavoratori di Catania da oltre tre mesi non godono della assistenza a cui hanno diritto. Tale problema non riguarda i provvedimenti da adottare nell'avvenire, ma quello che, in atto, hanno pensato di fare ed hanno fatto i due assessori. Che cosa pensa di fare il Governo regionale per venire incontro alla risoluzione di questa disagiata situazione?

Accedo alla richiesta dell'Assessore al lavoro perchè l'interpellanza si ridiscuta, riservandomi di trasformarla in mozione.

PRESIDENTE. E allora lo svolgimento di questa interpellanza è rinviato alla prossima seduta utile.

Discussione della mozione Luna ed altri sull'Istituto talassografico di Messina.

PRESIDENTE. Essendo esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno, si passa allo svolgimento di mozioni.

LUNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUNA. Chiedo che venga svolta con precedenza la mozione numero 61, che ho presentato circa un anno e mezzo addietro, relativa all'Istituto talassografico di Messina.

PRESIDENTE. Interpello l'Assemblea sulla richiesta dell'onorevole Luna. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

E allora si proceda alla discussione della seguente mozione presentata dagli onorevoli Luna, Costa, Taormina, Gugino, Di Cara, Mondello, Romano Fedele, Castorina:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerata l'importanza del mare di Messina, detto il « Paradiso degli zoologi » per la ricchezza del *plancton* e del materiale abissale facilmente reperibile, ed in generale per lo studio dei pesci che attraversano lo Stretto,

fa voti

1) perchè venga adeguatamente dotato lo Istituto talassografico attualmente esistente a Messina, in modo da consentirgli con la riparazione dei gravi danni di guerra, una vita meno grama;

2) perchè venga istituito presso detto Istituto un acquario moderno, che potrebbe dare benefici finanziari non indifferenti per l'impinguamento della dotazione, e nello stesso tempo assolverebbe scopi ornamentali e turistici ».

Ha facoltà di parlare il primo firmatario onorevole Luna.

LUNA. Onorevoli colleghi, non c'è dubbio che senza l'autonomia regionale tutti i problemi che riguardano il nostro mare non sarebbero stati affrontati. Tre anni addietro parlai di uno di questi problemi in Assemblea e dissi che a furia di insistere avrei fatto « entrare il mare nell'Assemblea ». Ora io credo che il mare sia oggi nella coscienza dei

siciliani: convegno di Siracusa, discussioni sui giornali, contraddittori. Dappertutto oggi si parla di pesca; anche alla Fiera del Mediterraneo in Palermo v'era un padiglione, forse il più bello, riguardante la pesca.

Quello della pesca è un argomento della massima importanza. La pesca, infatti, non rappresenta semplicemente l'attività di pochi uomini, ma l'attività di diecine di migliaia di famiglie. Il problema ittico non deve, però, essere trattato semplicemente dal punto di vista pratico, dal punto di vista economico-industriale. E' necessario che si arrivi alla trattazione dei problemi economico-industriali dopo una preparazione scientifica. Ecco perchè si sente, in Sicilia, il bisogno di laboratori, di istituti scientifici, nei quali si studi il problema ittico.

Al congresso d'igiene è stato trattato il problema ittico dal punto di vista scientifico. In quell'occasione ho sentito nominare l'Istituto talassografico di Messina. Che cosa è questo Istituto? Il 99 per cento dei siciliani non ne conosce l'esistenza, mentre tutti sanno che esiste a Napoli un acquario, vale a dire un Istituto talassografico. Ora vi dico che, dal punto di vista dell'importanza scientifica, l'Istituto di Messina è superiore a quello di Napoli.

CALTABIANO. Superiore? Ce lo voglia chiarire!

LUNA. Superiore, perchè a Napoli, per ricavare il materiale di studio, c'è un golfo, mentre a Messina c'è lo Stretto nel quale si incrociano correnti che uniscono, si può dire, un oceano all'altro. Non solo, ma nello stesso abbiamo le onde che s'infrangono contro Ganzirri e queste correnti, rompendosi sulle sponde, determinarono il sollevamento del *plancton*.

Ma a che cosa possono servire questi centri di studio? A darci le nozioni utili per conoscere la vita dei pesci, la cosiddetta ecologia dei pesci. Questi sono tutti problemi che hanno una certa importanza dal punto di vista scientifico e ne hanno anche dal punto di vista pratico, perchè indicano al pescatore la via da seguire per la migliore pesca. Nel 1842, il celebre Kron, un illustre ittologo, definì lo Stretto di Messina il paradiso dei pesci, perchè quello che si vede a Messina non si vede in alcun altro posto. Qualche settimana addietro sentii parlare in questa Assemblea della possibilità di creare un centro di studi

anche a Catania e sentii accennare a contrasti tra Messina e Catania. Io istituirei in ogni città marinara della Sicilia un centro di studi perchè tutta la Sicilia è interessante da questo punto di vista.

Concludo: noi abbiamo a Messina l'Istituto talassografico, l'acquario. Bisogna potenziarlo. I bombardamenti hanno provocato distruzioni vastissime, il personale è insufficiente per mancanza di fondi; è necessario che il Governo regionale — e rivolgo un particolare appello al Presidente della Regione, onorevole Restivo, che è anche un uomo di studio — si interessi dello sviluppo di questo centro di studi, dando i mezzi, potenziandolo, in modo che si contentino anche i biologi della stazione di Napoli, i quali mi hanno scritto: «Lavorate in favore della stazione biologica di Messina, perchè siamo convinti che quello che si trova a Messina non si trova a Napoli». Io spero che l'Assemblea faccia su questo problema potenziando il centro studi di Messina, che è veramente interessante. Se la mozione determinerà un certo interesse, io mi farò parte diligente e presenterò un disegno di legge.

MAROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA. Come cittadino messinese ho il dovere di ringraziare il professore Luna che ha prospettato questo problema e l'ha posto all'attenzione dell'Assemblea; il problema è particolarmente interessante e riguarda non soltanto l'Assessore alla pesca, ma tutto il Governo regionale. Anzitutto, riguarda il Presidente della Regione, che, come studioso, penso abbia il dovere di intervenire; interessa l'Assessore alla pubblica istruzione, che credo abbia firmato un articolo...

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. E' dell'onorevole Romano Fedele.

MAROTTA. L'Istituto talassografico di Messina è l'istituto più importante del genere che esista, mi si dice, nel mondo, perchè la rarità dei pesci che si possono reperire nello Stretto di Messina, a scopo di studio, è tale che scienziati di tutto il mondo convenivano, a tal fine, a Messina. Il professore Sanzo, illustre siciliano, una vera illustrazione in questo campo, ebbe una particolare cura per lo Istituto talassografico che ebbe vita fino a

che egli potè sottoporsi a questo faticoso ed improbo lavoro, nonostante la misura veramente irrisoria con cui gli erano forniti i mezzi finanziari. E' ora che la Regione si occupi di questo problema e cerchi di valorizzare questo Istituto; penso che ciò sia urgente e doveroso. Ecco perchè, nell'associarmi a quanto ha detto il professore Luna e nel ringraziarlo nuovamente, prego il Governo regionale di volere prendere a cuore le sorti dell'Istituto talassografico di Messina. Ma prendere a cuore le sorti dell'Istituto significa stanziare, secondo me, non quel milioncino a cui faceva allusione il professore Luna, ma una somma adeguata all'importanza dello Istituto stesso. E' necessario che, sin da questo momento, si stabilisca che l'apporto della Regione deve essere cospicuo e proporzionato all'importanza dell'Istituto.

GENTILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE. Eccellenza, signori colleghi, sento il dovere di ringraziare il professore Luna, Presidente della settima Commissione legislativa, della quale faccio parte; egli da parecchi mesi mi ha esternato il suo vivo desiderio di interessarsi di un problema che riguarda la mia cara città di Messina. Lo ringrazio di tutto cuore, innanzi tutto per la sua premura e soprattutto perchè una raccomandazione che venga fatta in questa Assemblea da un valoroso professore e valente collega, quale l'onorevole Luna, è degna della massima attenzione. Senza dubbio, quello che ha detto il professore Luna risponde a verità. L'Istituto talassografico di Messina era forse uno dei migliori di Europa; purtroppo, però, gli eventi bellici lo hanno danneggiato gravemente, per cui oggi si trova in uno stato di quasi totale abbandono. Non più tardi di tre mesi fa, dopo l'invito gentile del professore Luna, mi sono recato a Savignano, nella Villa Ranieri, località dove sorge questo acquario ed ho dovuto constatare, con grandissimo dolore, lo stato di abbandono e di incuria in cui esso si trova.

Penso che lo sviluppo di questo Istituto sarebbe un'opera saggia e utile per il prestigio della Regione: si diano i mezzi necessari af-

finchè questo piccolo acquario divenga anche meta turistica per tutti coloro, e sono moltissimi, che desiderano vedere lo spettacolo meraviglioso che offre un acquario, spettacolo insuperabile ed inimmaginabile, per le forme, i colori, i movimenti di una infinita varietà di pesci che creano un ambiente di sogno. Ricordo che il Direttore di questo Istituto, il valentissimo professore Sanzo, una volta mi disse che l'acquario di Messina era la meta di famosi scienziati, i quali venivano financo dall'America, dai paesi del Nord, per visitare, osservare e studiare queste forme particolarissime di pesci piccoli, medi e grossi che si possono soltanto trovare nello Stretto di Messina. Ritengo, perciò, che sia veramente doveroso, da parte dell'Assemblea regionale, venire incontro a questo Istituto; e faccio vivo appello non soltanto al Presidente della Regione, ma anche al mio ottimo amico onorevole Giuseppe Romano, anche lui messinese, che sente questo problema dal punto di vista affettivo, perchè la Regione stanzia all'uopo una congrua somma. Basterebbero, io penso, 10 o 12 milioni, ma la cifra potremo stabilirla in seguito. L'interessante è che la Assemblea accetti e tenga in considerazione questa nostra richiesta. Presenteremo una proposta di legge e si studierà quale potrà essere il contributo necessario per sviluppare e mettere in efficienza l'acquario di Messina.

CALTABIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole Presidente, anch'io vengo per plaudire alla mozione dell'onorevole Luna e propongo questo emendamento: aggiungerò al punto due del dispositivo, dopo le parole « acquario moderno », le altre « dotato anche del reparto di pesci di acqua dolce ». In Sicilia, infatti, è difficile trovare gli avanotti per la piscicoltura in acqua dolce, mentre in Continente ciò è molto più facile. Io chiedo quindi che il professore Luna accetti questa aggiunta e ne voglia tenere conto nella proposta di legge che sarà per preparare e che noi molto volentieri voteremo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, ha facoltà di parlare, per il Governo, l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione.

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. Sia perchè messinese, sia perchè ho l'onore di rappresentare l'Assessorato per la pubblica istruzione, ho pensato da parecchio tempo a provvedere per il potenziamento dell'Istituto talassografico di Messina, in modo che esso possa rendere quei servizi che ha reso fino al momento della scomparsa del professore Sanzo, alla cui memoria dobbiamo porgere tutti la nostra riconoscenza per lo studio e l'amore da lui spiegati in favore di questo Istituto.

Tenendo presente la mozione che oggi si discute, presentata il 27 luglio 1949 non ho, però, preso finora alcuna iniziativa, anche perchè non volevo, presentando un disegno di legge, dare la sensazione che io intendessi proporre un problema campanilistico. Mi fa veramente piacere che la proposta sia venuta da uno scienziato qual'è l'onorevole Luna, perchè ciò dimostra che il problema va esaminato non solo dal punto di vista economico, ma, soprattutto, dal punto di vista scientifico per il privilegio che ha il mare della nostra Messina di offrire quella quantità e specialità di materiale abissale che costituisce il pregio di un istituto talassografico. Quindi, non soltanto sono favorevole acchè la mozione venga approvata, ma devo esprimere la mia gratitudine al professore Luna che l'ha proposta. Mi riprometto, se il professore Luna non volesse insistere nella sua iniziativa, di proporre a nome del Governo un disegno di legge che stabilisca la somma necessaria per la ripresa, la ricostruzione e il funzionamento dell'Istituto. Adesso non possiamo stabilire la misura perchè è necessario che ciò sia il frutto di un accurato accertamento, in quanto l'intervento della Regione deve essere tale da soddisfare le necessità del funzionamento dell'Istituto.

LUNA. La proposta di legge è già formulata.

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione*. Allora la presenti al più presto, così avrà un maggiore significato di fronte al popolo siciliano, perchè di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. I presentatori della mozione accettano l'emendamento proposto dall'onorevole Caltabiano, consistente nell'aggiungere dopo le parole « acquario moderno » le

altre « dotato anche del reparto dei pesci di acqua dolce »?

LUNA. A nome degli altri firmatari dichiaro di accettarlo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la mozione con la modifica risultante dall'emendamento Caltabiano accettato dai proponenti.

(E' approvata)

Avendone avuto richiesta da alcuni deputati, se non vi sono osservazioni in contrario le restanti mozioni all'ordine del giorno saranno discusse in altra seduta.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni.
3. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

a) « Ordinamento della Scuola professionale » (*Seguito*) (325);

b) « Assegno mensile ai vecchi lavoratori » (235);

c) Stato giuridico ed ordinamento gerarchico degli impiegati regionali » (*Seguito*) (74);

d) « Provvedimenti a favore della Società scientifica; « Circolo matematico di Palermo » (365);

e) « Istituzione ed ordinamento delle scuole per i figli dei contadini » (50 bis);

f) « Cambiamento di denominazione del Comune di S. Venerina (Catania) in « S. Venerina Bongiaro » (371);

g) « Istituzione del Centro regionale per la meccanizzazione dell'agricoltura siciliana » (243);

h) « Istituzione del libretto di lavoro per i lavoratori agricoli » (157);

i) « Applicazione con modifiche nel territorio della Regione siciliana del D. L. 7 maggio 1948, n. 1235, riguardante lo ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari ed allegati statuti » (329);

l) « Disposizioni sul trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo, presso gli enti pubblici locali » (309);

m) « Ratifica del D.L.P.R.S. 21 dicembre 1949, numero 40, concernente

applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 8 marzo 1949, numero 99, riguardante proroga con modificazioni del D.L.P. 5 febbraio 1948, numero 61, relativo al conferimento di posti di ruolo mediante concorsi interni al personale non di ruolo in servizio presso gli enti pubblici locali » (363);

n) « Erezione a Comune autonomo di Fondachelli e Fantina, frazioni del Comune di Novara di Sicilia » (308);

o) « Istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino » (236);

p) « Aggiunta alla legge regionale con-

cernente l'istituzione del Comitato consultivo per il commercio » (304).

4. — Dimissioni dell'onorevole Montalbano da componente della 1^a Commissione legislativa permanente ed eventuale sostituzione.

La seduta è tolta alle ore 21,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO.

Risposte scritte ad interrogazioni.

DANTE. — *All'Assessore all'igiene ed alla sanità.* — « Per sapere qual'è lo stato attuale, nell'organizzazione e nei mezzi, dell'Opera maternità ed infanzia, nell'ambito della Regione siciliana, e, in particolare, per conoscere se l'opera dipende dal Centro o dalla Regione e se non ritenga opportuno avviarla ad una efficiente ed autonoma organizzazione sul piano regionale. » (618) (*Annunziata il 21 giugno 1949*)

RISPOSTA. — « I servizi maternità ed infanzia della Sicilia, in base all'ordine generale n. 9 del Governo militare alleato, nel 1944 sono stati assorbiti dagli uffici provinciali di sanità pubblica, con spesa a carico dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità.

Nel marzo del corrente anno, su designazione del Governo regionale, è stato nominato dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, nella persona del prof. Giuseppe D'Alessandro, Direttore dell'Istituto d'igiene della Università di Palermo, un Commissario regionale per i servizi maternità ed infanzia della Sicilia, con compiti di coordinamento delle attività esplicate dagli uffici provinciali di sanità pubblica in materia dei servizi stessi, e di collegamento con la Sede centrale della Opera nazionale maternità ed infanzia.

In seguito alla nomina del Commissario regionale, sono stati erogati dalla Sede centrale dell'O.N.M.I. i primi fondi per il funzionamento dei servizi.

Si intende che i servizi O.N.M.I. restano dipendenti dagli uffici provinciali di sanità pubblica, quali servizi assorbiti.

La nomina del Commissario regionale garantisce, d'altra parte, alla Sede centrale che i fondi da essa erogati vengano impiegati secondo le direttive generali di carattere nazionale.

Si ritiene che tali servizi — che, nella nostra Regione, rivestono particolare importanza per le condizioni igienico-sociali della nostra popolazione — possano essere avviati ad una efficiente ed autonoma organizzazione sul piano regionale a condizione che dal Governo regionale possa essere assicurato un adeguato e continuo finanziamento. » (14 giugno 1950)

L'Assessore
PETROTTA.

ADAMO IGNAZIO. - *All'Assessore all'igiene ed alla sanità.* - Per sapere:

1) se intende intervenire presso gli organi competenti per far rilevare che le modifiche apportate alla circolare numero 24 del 1946 dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, non dovrebbe trovare applicazione nei riguardi delle provincie siciliane che registrano un notevole aumento di ammalati tubercolotici »;

2) se l'Assessorato intende preoccuparsi del considerevole peggioramento della morbidità « tbc » nella provincia di Trapani;

3) quali provvedimenti intende prendere a favore del sanatorio Serraino Vulpitta della stessa città che non dispone di mezzi finanziari sufficienti per assicurare la degenza agli ammalati. » (706) (*Annunziata il 21 novembre 1949*)

RISPOSTA. — « La situazione di carenza finanziaria di pagamento delle rette di degenza per il ricovero dei tubercolotici nei sanatori e dei predisposti nei preventori antitubercolari è conseguente alla disposizione dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, che, in base alle proprie disponibilità di bilancio, con circolare n. 101 del 10 giugno 1949, confermata dalla circolare n. 146 del 17 agosto 1949, disciplinava il ricovero dei tubercolotici, fissando per il periodo 1 luglio 1949 - 30 giugno 1950, un contributo « nella quota massima di L. 175 per abitante per i consorzi dell'Italia meridionale fino al Lazio ed Abruzzi compresi e di L. 160 per i consorzi dell'Italia centro-settentrionale ».

Ciò in luogo del pagamento delle rette dei tubercolotici, il cui onere l'Alto Commissariato stesso, in considerazione dell'impossibilità di pagamento di tali rette da parte dei consorzi provinciali antitubercolari, aveva assunto integralmente fino al 30 giugno 1949.

La quota capitaria di L. 175 per abitante si appalesò subito insufficiente, dato che dalle notizie al riguardo raccolte e comunicate dallo stesso Alto Commissariato, con la suddetta circolare n. 146, i consorzi antitubercolari d'Italia, nell'insieme, avrebbero incontrato, per il periodo 1 luglio 1948-30 giugno 1949, una spesa per i ricoveri presso a poco doppia del con-

tributo messo a disposizione dell'Alto Commissariato, per il periodo 1 luglio 1949 - 30 giugno 1950.

Alla prova dei fatti, poi, nonostante la limitazione dei ricoveri al minimo, la suddetta quota capitaria si dimostrò insufficiente, così come si prevedeva.

Inoltre, per deficienza di finanziamenti da parte dell'Alto Commissariato, gli uffici provinciali di sanità pubblica della Sicilia, cui sono incorporati, dal primo marzo 1944, i consorzi provinciali antitubercolari, sono tuttavia debitori, verso i sanatori e preventori antitubercolari, per rette di ricovero consumate fino al 30 giugno 1949, della somma di L. 483.704.087 così ripartita:

Agrigento	L. 45.217.927
Caltanissetta	» 37.639.327
Catania	» 60.367.216
Enna	» 28.179.359
Messina	» 88.009.910
Palermo	» 72.876.148
Ragusa	» 6.108.131
Siracusa	» 45.741.426
Trapani	» 99.564.643

Pertanto, sia da parte degli uffici provinciali di sanità pubblica che da parte dell'Assessorato per l'igiene e la sanità, non si è mancato di far presente siffatta grave situazione di carenza al competente Alto Commissariato, all'uopo sollecitando, con interventi personali dello scrivente ed anche con numerosi telegrammi, gli opportuni urgenti provvedimenti, per soddisfare essenziali esigenze profilattiche e per garantire la dovuta assistenza ai tubercolotici ed ai predisposti abbisognevole di ricovero.

Tuttavia l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità non ha ancora adottato gli invocati provvedimenti.

Per quanto riguarda, poi, la situazione del sanatorio « Serraino Vulpitta » di Trapani, essa non è diversa da quella degli altri della Regione. » (14 giugno 1950).

L'Assessore
PETROTTA.

DANTE. — *Al Presidente della Regione* — « Per conoscere lo stato della pratica di rettifica dei confini tra i comuni di Antillo e di Lamina (Messina), pratica che si trascina da oltre un secolo eludendo le legittime aspettative di quella popolazione. » (874) (*Annunziata il 27 febbraio 1950*)

RISPOSTA. — « Nessuna istanza risulta pervenuta all'Amministrazione degli enti locali circa la rettifica dei confini tra i comuni di Antillo e Limina.

La Prefettura di Messina, interpellata al riguardo, ha comunicato, con nota in data 16 maggio u.s., che neanche presso i propri uffici si trovano in istruttoria atti che riguardano la rettifica dei confini dei predetti comuni soggiungendo che esiste solo una deliberazione con la quale il Consiglio comunale di Limina, nella seduta del 21 febbraio 1949, dava mandato al Sindaco di approntare le pratiche necessarie perchè venisse ampliata la circoscrizione territoriale del Comune. » (12 giugno 1950)

Il Presidente della Regione.
RESTIVO.

TAORMINA. — *Al Presidente della Regione anche come Assessore agli enti locali.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde accelerare la distribuzione di fondi alle provincie per consentire che detti enti curino il pagamento di quanto dovuto per arretri delle rette agli ospedali psichiatrici della Regione ed in particolare a quello di Palermo, del quale è nota la situazione di particolare disagio determinante, sinanco, l'attuale sciopero dei dipendenti con evidenti conseguenze dannose nei confronti degli infelici ricoverati. » (901) (*Annunziata il 2 marzo 1950*).

RISPOSTA. — « L'Assessorato per le finanze ha già provveduto a corrispondere alle amministrazioni provinciali della Sicilia i proventi derivanti dall'addizionale E. C. A. affluiti nelle casse della Regione a tutto il 31 gennaio ultimo scorso.

E poichè, ai sensi del D. M. 20 luglio 1946, la ripartizione del fondo a ciò destinato deve effettuarsi sulla base del provento complessivo nazionale, la liquidazione effettuata dall'Assessorato per le finanze è da considerarsi a titolo di acconto. La liquidazione definitiva dovrà essere, pertanto, fatta dal Ministero delle finanze.

A tal fine sono in corso dirette trattative tra l'Assessorato per le finanze e il predetto Ministero per definire tale liquidazione. » (10 giugno 1950)

Il Presidente della Regione.
RESTIVO.